**Fogli** 42/2021
Rivista dell'Associazione
Biblioteca Salita dei Frati di Lugano

Documenti Fernando Lepori - Alessandro Soldini, *La vendita del Convento e della Biblioteca. Dai Cappuccini a una nuova Fondazione* [p. 1] / Contributi Luca Montagner, *La Biblioteca diocesana di Lugano. Primi passi di una storia tutta da scoprire* [p. 3] / Giovanni Conti, *Il Fondo Agustoni alla Biblioteca diocesana di Lugano* [p. 18] / Giancarlo Reggi, *Due mani, due antigrafi. Nuove osservazioni sul manoscritto di Cicerone, Ad familiares, della Biblioteca cantonale di Lugano e sui codici apparentati* [p. 24] / Marco Sampietro, *Un'edizione ticinese molto rara. L'Orazione di Antonio Isidoro Rusca stampata dagli Agnelli di Lugano nel 1796* [p. 54] / Per Giovanni Pozzi Saverio Snider, *Nell'«osservatorio-rifugio svizzero» di Friburgo. Una lettera inedita di Gianfranco Contini e il clima intellettuale sulla Sarine negli anni Quaranta* [p. 64] / Rara et curiosa Laura Luraschi, *I Mirabilia urbis Romae. Un raro incunabolo nella Biblioteca della Madonna del Sasso* [p. 73] / In biblioteca Luciana Pedroia, *Il 2020 in biblioteca* [p. 87] / Fernando Lepori, *Il mistero del male nel mondo. Un seminario in memoria del teologo Sandro Vitalini* [p. 97] / Alessandro Soldini, *L'attività espositiva nel porticato della biblioteca* [p. 101] / Cronaca sociale *Relazione del Comitato* [p. 105] / Conti [p. 109] / Nuove accessioni *Pubblicazioni entrate in biblioteca nel 2020* [p. 112] /

Fogli
Rivista dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati di Lugano. Esce di regola una volta all'anno; ogni fascicolo costa 7 franchi; ai membri dell'Associazione è inviato gratuitamente. È consultabile sul sito della biblioteca

ISSN
Edizione stampata:
2235-4697
Edizione online:
2235-5189

Redazione
Mila Contestabile
Claudio Giambonini
Fernando Lepori
Giancarlo Reggi
(caporedattore)
Fabio Soldini

Amministrazione
Associazione
Biblioteca Salita dei Frati
Salita dei Frati 4A
CH-6900 Lugano
telefono
+41(0)91 923 91 88
telefax
+41(0)91 923 89 87
e-mail
bsf-segr.sbt@ti.ch
sito web
www.bibliotecafratilugano.ch
conto corrente
postale
69-68-1

Progetto grafico
Marco Zürcher
studio CCRZ, Balerna
www.ccrz.ch
Impaginazione
Marco Cassino

Stampa e confezione
La Buona Stampa, Lugano
Carte
Sirio Color,
115 g/m²
Munken Lynx,
80 g/m²
Tiratura
1'000 copie

In copertina
*Mirabilia urbis Romae.*
Elaborazione grafica
della xilografia riprodotta
a p. 80, fig. 20.

L'anno sociale 2020-2021 è stato marcato da un fatto epocale. Il Convento dei Cappuccini di Lugano, chiuso fin dal 2014, è stato venduto nella sua integrità, compresi chiesa, ala settecentesca, biblioteca e vigneto. Il tutto, per fortuna, è stato comprato da una neocostituita fondazione di utilità pubblica, che lo ha acquisito a scopo conservativo. Con ciò è assicurata continuità alla Biblioteca Salita dei Frati e all'Associazione che la gestisce. Di questo rende puntualmente conto l'articolo d'apertura, firmato da Fernando Lepori e Alessandro Soldini, che hanno seguito da presso le trattative.

Apre la sezione *Contributi* Luca Montagner, sulla storia della Biblioteca diocesana di Lugano, entrata in tempi recenti nel Sistema bibliotecario ticinese ed erede della vecchia Biblioteca del Seminario, il cui fondo più antico risale al Seminario ambrosiano di Pollegio, istituito nel 1622. Segue la descrizione di un fondo particolare della stessa biblioteca, quello già appartenuto al liturgista e gregorianista don Luigi Agustoni; autore dell'articolo è un suo discepolo, Giovanni Conti, che non si limita a una descrizione bibliografica ma la situa nella biografia culturale e spirituale del maestro. Il contributo successivo è di Giancarlo Reggi, che torna sul codice delle *Ad familiares* di Cicerone posseduto dalla Biblioteca cantonale di Lugano per approfondirne alcuni aspetti codicologici e paleografici nel confronto con i manoscritti più strettamente apparentati; emergono, fra l'altro, osservazioni nuove su codici della stessa famiglia oggi appartenenti a biblioteche europee e d'Oltreoceano. Nell'articolo che chiude la sezione Marco Sampietro descrive una rarissima edizione Agnelli, di cui si conosceva fin qui solo l'esemplare posseduto dall'Archivio di Stato del Canton Ticino; l'autore dà notizia di un secondo esemplare posseduto da un bibliofilo milanese.

Nella sezione *Per Giovanni Pozzi* Saverio Snider pubblica due lettere scrittegli personalmente da Gianfranco Contini sul clima intellettuale di Friburgo in Svizzera negli anni Quaranta del Novecento, quando il filologo ossolano insegnava in quell'ateneo e Pozzi era suo allievo.

Laura Luraschi, nella sezione *Rara et curiosa*, descrive un incunabolo della biblioteca del Convento della Madonna del Sasso a Orselina (sopra Locarno): i *Mirabilia Urbis Romae*, una guida in tedesco per pellegrini e visitatori dell'urbe stampa-

ta a Roma dall'editore Stephan Plannck fra il 1495 e il 1499. Si tratta di una preziosità venuta alla luce grazie al lavoro dei nostri bibliotecari, asse portante del Centro di competenza per il libro antico (CCLA).

Nella sezione *In biblioteca* Luciana Pedroia, bibliotecaria responsabile di sede, rende conto dell'attività interna; nell'ambito della relazione sul CCLA fornisce interessanti notizie sul lavoro in corso *Ticinensia disiecta*, un progetto di ricerca e catalogazione dei frammenti di manoscritti medioevali reimpiegati come rinforzi o rivestimenti di legature di libri a stampa. Fernando Lepori riferisce del pomeriggio di studio in memoria di Sandro Vitalini, già professore di Teologia dogmatica all'Università di Friburgo, un uomo coraggioso, di grande apertura ecumenica. Le misure di profilassi contro il Covid-19, in effetti, hanno ridotto a una sola manifestazione l'attività culturale e a due le esposizioni nel porticato (promosse dall'Associazione Amici dell'Atelier Calcografico). Di queste ultime rende conto Alessandro Soldini.

Completano il fascicolo la *Cronaca sociale* e l'elenco delle nuove accessioni, curato da Claudio Giambonini.

# Contributi

Giancarlo Reggi*

# *Due mani, due antigrafi. Nuove osservazioni sul manoscritto di Cicerone,* Ad familiares, *della Biblioteca cantonale di Lugano e sui codici apparentati***

## 1. Il problema

Quattro anni or sono osservai[1] che il codice della Biblioteca cantonale di Lugano segnato D.2.E.18 era opera di due copisti, con cambio di mano e d'antigrafo al f. 57*r* l. 11, sulla seguente frase (Cic. *fam.* IX, 22, 3):

> Socraten fidibus || docuit nobilissimus fidicen. Is Connus uocitatus est; num id obscaenum putas?

Ho segnato con una doppia barra verticale il punto del cambio di mano[2]. Soggiunsi che l'intero manoscritto, sia dal punto di vista codicologico sia da quello paleografico, riflette la cultura umanistica milanese del secondo quarto del XV secolo, quando il Ducato era ancora sotto la signoria dei Visconti. Remigio Sabbadini ebbe il merito di osservare per primo che, nella disposizione delle lettere del libro VIII, il codice di Lugano dipende da quello curato da Guiniforte Barzizza per il principe Alfonso d'Aragona. Come già Giuseppe Mazzatinti (1897) e Giuseppe Kirner (1901)[3], Sabbadini identificava il 'codice Barzizza' nell'attuale Parigino BnF Latin 8528, scritto a Milano dal copista Thomas Guarimbertus, dove la ricollocazione è giustificata da tre postille firmate rispettivamente «Guinifortus Brazizius» (f. 79*v*), «Guinifor-



* Giancarlo Reggi, studioso di filologia classica, è membro scientifico della Société Internationale des Amis de Cicéron. Da alcuni anni sta studiando i codici quattrocenteschi della Biblioteca cantonale di Lugano.

** Come sempre, devo molta gratitudine alla prof. Mirella Ferrari, dell'Università Cattolica di Milano. Nell'articolo darò conto puntualmente delle sue osservazioni. Ringrazio anche il prof. Gennaro Toscano, della BnF, che mi ha messo a disposizione suoi scritti cui diversamente non avrei avuto accesso.

1 Giancarlo Reggi, Le *"Ad familiares" di Cicerone in un codice umanistico milanese della Biblioteca cantonale di Lugano*, «Fogli», 38 (2017), pp. 19-49, alle pp. 37-39 e 46-49.

2 Immagine della pagina iniziale qui, fig. 4; pagina del cambio di mano, fig. 5.

3 Giuseppe Mazzatinti, *La biblioteca dei re d'Aragona in Napoli*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1897, p. 46; Giuseppe Kirner, *Contributo alla critica del testo delle Epistole "Ad familiares" di Cicerone (l. IX-XVI)*, «Studi italiani di filologia classica», 9 (1901), pp. 369-433, cap. IV. *Uno spostamento nei codici derivati da P*, alle pp. 396-415 (*P* è la sigla del Laurenziano Plut. 47.7 nelle edizioni critiche).

tus Bargigius» (f. 85*r*) e «Guinifortus» (f. 91*v*)[4]. Da allora tale identificazione è rimasta indiscussa, non solo da parte dei filologi e dei codicologi, ma anche da parte dei miniaturisti[5]; anzi Massimo Zaggia data il codice fra il 1432 e il 1458, con preferenza per l'arco temporale 1435-1440 e tale valutazione è stata condivisa da me[6]. Ora, tuttavia, Mirella Ferrari mi ha fatto osservare che le tre postille citate non sono autografe. Lo si capisce dal confronto con l'*explicit* della terza deca di Livio nel codice della Biblioteca Nazionale di Napoli ex Vind. lat. 32, f. 148*r*[7]. Sul Parigino c'è anche una quarta postilla 'firmata' Guiniforte[8]. È una nota al testo in scrittura corsiva; eccone la trascrizione diplomatica (f. 82*r*):

> ut Tulia Cice(r)onis dolobellae co(n)iugio iungat(ur) hic i(n)cip(i)t t(ra)cta(r)e Celius. Guinif
> ('Qui Celio comincia a negoziare affinché Tullia figlia di Cicerone sia data in sposa a Dolabella. Guiniforte')

4 Remigio Sabbadini, *Manoscritti di Cicerone, San Zenone e PaoloVeneto nella Biblioteca Cantonale di Lugano*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 30, 1908, pp. 79-83. Ecco il testo delle tre postille del Parigino (digitalizzato all'indirizzo *https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b52507500n/f1.item.r=Latin%208528*) relative alla collocazione del blocco di lettere. F. 79*v*: «Hic nichil deficit quod ab aliis habeatur, sed ea que per euidentissimum errorem sunt translata in librum sequentem et incorporata epistolis ad Petum cum sint Celii ad hunc locum magis congruum sunt reducta. Deficit tamen principium epistole cuius ressiduum fragmentum hic subicitur. Sunt qui omnes he Celii quemadmodum et superiores eiusdem, ualde incorrecte. Guinifortus Brazizius». F. 85*r*: «Hic nichil deficit quod ab aliis haberi comperiam, sed superiores epistole ab eo fragmento quod incipit Non me hercule usque ad hunc locum sunt ex nono libro in quo inter epistolas ad petum per euidentissimum errorem inserte inueniuntur nunc per me Guinifortum Bargigium reducte in librum viii, in quo aptius cadunt cum omnes sint celii. huic tamen ultime epistole uidetur deficere finis, nisi facere uelimus in uerbo Singrapham misi. Guinifortus Bargigius». F. 91*v*: «Hic nichil deficit, sed que inepte erant translata in locum proprium sunt reducta. Guinifortus».

5 Vedi Anna Melograni, *Appunti di miniatura lombarda. Ricerche sul «Maestro delle Vitae Imperatorum»*, «Storia dell'Arte», fasc. 70 (settembre-dicembre 1990), pp. 273-314, alle pp. 291, 310 e n. 132; Gennaro Toscano, *Les rois bibliophiles. Enlumineurs à la cour d'Aragon à Naples (1442-1495). Les manuscrits de la Bibliothèque nationale de Paris.Thèse nouveau régime. Université Paris iv-Sorbonne, 1992* (3 vol., in microfiches), p. 500 e fig. 12; Id., *In margine al maestro delle "Vitae imperatorum" e al maestro di Ippolita Sforza. Codici lombardi nelle collezioni aragonesi*, «Rivista di Storia della Miniatura», 1-2 (1996-1997), pp. 169-178; Fabrizio Lollini, *Maestro delle* Vitae Imperatorum, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani*, a cura di Milvia Bollati, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 587-589.

6 Massimo Zaggia, *Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento*, «Libri e documenti», 21 (1993), pp. 1-45, alle pp. 36-38 e nn. 196-198; Reggi, *Le "Ad familiares"*, cit., p. 39. Il 1432 è la data del primo incontro fra Guiniforte e Alfonso, il 1458 la data di morte del Re di Napoli, il 1435 è la data in cui Alfonso giunse a Milano quale prigioniero di Filippo Maria Visconti per divenirne poi alleato, il 1440 la data in cui Guiniforte consegnò a Iñigo di Avalos codici da portare ad Alfonso, ormai a Napoli (dato desunto da Remigio Sabbadini, *Notizie sulla vita e sugli scritti di alcuni dotti umanisti del secolo* XV *raccolte da codici italiani*, «Giornale storico della letteratura italiana», 6, 1885, pp. 163-176, a p. 175, N. 25, lettera datata «Ex Mediolano VII Kal. Sext. [26 luglio] 1440»); oggi sulla pertinenza di questa notizia con il codice delle *Ad familiares*, non citato esplicitamente nonostante la sua importanza, nutro qualche dubbio. Ciò concesso, la datazione non può spostarsi di molto, come vedremo.

7 Lo si può osservare su un catalogo purtroppo assai raro: "*Molto più preziosi dell'oro*". *Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di Lucia Gualdo Rosa, Sergio Ingegno, Anna Nunziata, Napoli, Luciano, 1996, tav. 63, colonna destra dalla l. 6. Aggiungo che la mano del postillatore sembra differire, sia pure di poco, anche da quella del copista, in particolare nell'uso della 'd' onciale e nel tratteggio della 'g'; peraltro la scrittura delle postille, pur abbastanza formale, è un po' più corsiveggiante rispetto a quella del testo.

8 Zaggia, *Copisti e committenti*, cit., p. 37 n. 193 non manca di osservarlo.

Neppure questa è autografa; la scrittura di Guiniforte, infatti, è molto più arrotondata. La 'g' nella postilla parigina ha come attacco del secondo tratto una punta aguzza che sovrasta l'occhiello, mentre in Guiniforte è arrotondata o piatta; la 't' nella postilla del Parigino ha sempre il tratto verticale che finisce diritto sul rigo, in Guiniforte invece, quasi sempre, termina con una curva arrotondata; la 's' diritta ('f') nella postilla del Parigino scende sotto il rigo, in Guiniforte no. Fin qui Mirella Ferrari. Ebbene, la non autografia mi colpisce soprattutto in questo caso, proprio perché la postilla è in scrittura d'uso.

Pertanto, i rilievi paleografici di Ferrari insinuano un dubbio sul postulato che il manoscritto Parigino BnF Latin 8528 sia il codice curato da Guiniforte per Alfonso d'Aragona, anche se da soli non bastano a costituire una prova in contrario. C'è un punto, infatti, che tende a confermare il vecchio postulato: la decorazione del f. 1*r* è attribuita alla bottega del *Maestro delle Vite degl'imperatori romani*, un miniatore attestato dal 1428 o 1429 fino al 1449, che lavorò principalmente per il duca di Milano Filippo Maria Visconti (1412-1447)[9]. Ciò fa pensare a un destinatario di particolare riguardo: chi se non l'Aragona?

Sia come sia, queste postille certificano – vuoi sull'originale, vuoi su una copia prossima anche temporalmente – il più antico tentativo oggi documentabile di rimediare a un errore di legatura dell'attuale Mediceo Laurenziano Plut. 49.7, ascendente comune dei codici umanistici delle *Ad familiares*[10]. Questo Laurenziano è una copia databile nel 1392 di un codice del IX secolo scoperto in quello stesso anno nella Biblioteca Capitolare di Vercelli.

La vicenda è nota, ma è bene ricordarla. A scoprire il codice d'età carolingia fu il cancelliere visconteo Pasquino Capelli, che – su incarico di Coluccio Salutati, cancelliere fiorentino in quel momento a Padova – cercava nella biblioteca vercellese un manoscritto delle *Lettere ad Attico*. Scopertovi fortuitamente il codice delle *Ad familiares*, Pasquino ne fece allestire subito una copia per Coluccio. Si tratta di una trascrizione preziosa anche per gli editori critici del testo ciceroniano, poiché reca postille testuali attinte almeno in parte a un ramo perduto della tradizione; queste postille sono dello stesso Coluccio e di altri umanisti della sua cerchia, in particolare di Niccolò Niccoli. In più il codice reca *graeca* restaurati da Manuele Crisolora con traduzioni interlineari di Leonardo Bruni[11]. Queste si riverberano variamente



9 Il miniaturista anonimo è così chiamato dalla decorazione del volgarizzamento delle *Vite* di Svetonio e dell'*Historia Augusta* fatto da Pier Candido Decembrio (codice di Parigi BnF Italien 131, datato 1431). Sull'artista e sulla cronologia della sua attività vedi Anna Melograni, *Appunti di miniatura lombarda*, cit.; Antonio Manfredi - Anna Melograni, *Due nuovi codici del* Magister Vitae Imperatorum, «Aevum», 70 (1996), pp. 285-306; Toscano, *Les rois bibliophiles*, p. 500 e fig. 12; Id., *In margine al maestro delle "Vitae imperatorum"*, cit., pp. 171-172; Lollini, *Maestro delle* Vitae Imperatorum, cit.

10 Su questo già Kirner, *Contributo alla critica del testo*, cit., p. 407.

11 Su questa vicenda, su cui molto si è scritto, l'esposizione più puntuale è quella che ho trovato nell'eccellente edizione critica con traduzione a fronte e commento di Marco Celio Rufo, *Lettere* (Cic. *fam. l.* VIII), a cura di Alberto Cavarzere, Brescia, Paideia, 1983 (Testi classici, 6), pp. 89-91. Sulle postille testuali di Salutati, Niccoli e altri: Dante Nardo, *Le correzioni nei due codici medicei 49.7 e 49.9 delle 'Familiares' di Cicerone (Una terza tradizione diretta?)*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 124 (1965-1966), pp. 337-397; Giovanni Fiesoli, *Salutati e i classici latini: tra forme esemplari e sperimentali di emendatio,* in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del*

sui codici apografi e anche sul codice di Lugano. Il manoscritto allestito da Pasquino per il Salutati passò poi dalle mani del Niccoli alla libreria privata dei Medici. L'originale di Vercelli, invece, passò per altre mani, ultime quelle di Francesco Filelfo, prima di approdare alla Medicea privata nel corso dell'estate 1482[12]: è l'attuale Mediceo Laurenziano Plut. 49.9.

Orbene, il quaternione XV dell'attuale Laurenziano Plut. 49.7, a causa di un errore nei richiami visibile ancor oggi (ff. 114*v* e 122*v*), fu dislocato dopo il quaternione XVII, così che una porzione cospicua delle lettere di Marco Celio Rufo a Cicerone (in Cic. *fam.* VIII, 2, 1 - 9, 3) venne a trovarsi inserita fra *fam.* IX, 15 e IX, 16. L'errore, come già accennavo, si ripercosse in un modo o nell'altro su tutti gli apografi umanistici. Il primo a tentare di porvi rimedio fu appunto Guiniforte Barzizza, che in mancanza di meglio ricollocò in calce al libro VIII il blocco dislocato nel libro IX, segnando la ricollocazione con le postille che noi oggi leggiamo sul Parigino BnF Latin 8528[13]. In questo codice si vede la seguente sequenza: VIII, 1, 1 - 2, 1a («Certe inquam [...] uide modo inquis»), poi di seguito VIII, 9, 3*exp.* - 17, 2 («mihi litteris ostenderis [...] esurire consuerunt»); indi, dopo 5 linee d'intervallo[14], VIII, 2, 1b - 9, 3 («Non me hercules [...] etiam si nullam spem»). Questa ricollocazione, ma

*Convegno internazionale di studi. Firenze, 28-31 ottobre 2008*, a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2010, pp. 49-72, alle pp. 65-66. Sui *graeca* di Crisolora e sulle traduzioni interlineari di Leonardo Bruni: Concetta Bianca, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?,* in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997)*, a cura di Riccardo Maisano e Antonio Rollo, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2000, pp. 133-150, alle pp. 139; 143-144; Alessandro Daneloni, scheda num. 68, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 - 30 gennaio 2009)*, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli, Stefano Zamponi, Firenze, Mandragora, 2008, p. 254; Sebastiano Gentile - David Speranzi, *Coluccio Salutati e Manuele Crisolora*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti*, cit., pp. 3-48, a p. 27.

12 La biblioteca del Filelfo, morto l'anno prima, si trovava ancora a Milano il 12 maggio 1482, era invece nella libreria privata dei Medici il 1 agosto dello stesso anno: David Speranzi, *Poliziano, i codici di Filelfo, la Medicea privata. Tre schede,* in *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti. Atti del Convegno (Firenze, 27-29 novembre 2014)*, a cura di Paolo Viti, Firenze, Olschki, 2016, pp. 51-68, a p. 67.

13 L'ordine corretto fu ristabilito definitivamente dal Poliziano quando poté consultare il codice già Vercellese (attuale Laurenziano Plut. 49.9); vedi Angeli Politiani *Miscellaneorum centuria prima*, Firenze, Antonio Miscomini, 1489, c. 5r-v; è una pagina di filologia metodologicamente esemplare, che ho riportato per esteso in Reggi, *Le "Ad familiares"*, cit., pp. 35-37. Peraltro ho visto la sequenza corretta già in un codice di Cremona datato 1466 (Cremona, Biblioteca Statale, Governativo. Manoscritti, ms. 179, così firmato nel *colophon*: «Masellus Beneuentanus scripsit Millesimo Quatricentesimo Sexagesimo Sexto»), pur con l'interpolazione di una replica di *fam.* 7, 31, 2 - 33, 1 fra *fam.* VIII, 1, 3a e *fam.* VIII, 1, 3b. L'ho esaminato in linea alla pagina web *http://www.internetculturale.it/it/16/search?q=cremona+ms.+179&instance=magindice*; per una descrizione recente vedi Marco D'Agostino, *I manoscritti datati della provincia di Cremona*, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, 2015 (Manoscritti datati d'Italia, 26) p. 48. La sequenza quasi perfetta (manca solo «inquis» dopo «uide modo» in VIII, 2, 1) si trova anche nel codice Parigino BnF Latin 8533 (part. ff. 76v l. 32 - 77r l. 1), scritto a Firenze probabilmente dal copista Piero di Benedetto Strozzi, morto nel 1492, con parti in greco scritte da Giorgio Antonio Vespucci, morto nel 1514 (Albinia C. de la Mare, *The Florentine Scribes of Cardinal Giovanni od Aragon,* in *Il Libro e il testo. Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982*, a cura di Cesare Questa e Renato Raffaelli, Urbino, Università degli Studi, 1984, pp. 243-293 alla n. 62); nel catalogo in linea (nella scheda di Marie-Pierre Laffitte datata «juin 2010» in *https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc78572r*) è stimato del 1471, una datazione su cui sono scettico.

14 Fig. 7.

senza le postille, si riprodusse successivamente in altri codici.

- Con linee d'intervallo lasciate in bianco nell'Ambrosiano A 235 inf., f. 97*r* (8 linee)[15], e nel Luganese, f. 48*v* (5 linee)[16]; in ambedue i manoscritti il secondo blocco del libro VIII è come nel Parigino Latin 8528.
- Con nessuna oppure una sola linea d'intervallo in due codici: il Parigino BnF Latin 8523, f. 108*r* (datato Mediolani 5 Kalendas Iunias 1457 e allestito per la Biblioteca ducale di Pavia)[17] (peraltro il titolo rubricato del libro VIII si presenta così [f. 101*r*]: «Epistolarum liber octauus. mendosus ab exemplari»); il Vaticano Ott. lat. 1851, f. 48*r*[18], che lascia una linea in bianco per i titoli rubricati, poi non apposti; questi due codici presentano il secondo blocco del libro VIII come il Parigino Latin 8528, l'Ambrosiano e il Luganese.
- Senza soluzione di continuità, a parte il titolo rubricato, e con omissione della seconda parte della lettera VIII, 2 in due codici: quello di New York, Columbia University, RBML, X87.C48[19], f. 85*r* (acquistato dal milanese Antonius de Coradis nel 1444)[20], e quello di Cambridge (Massachussets), Harvard University, Houghton Library, MS Typ 174, f. 86*r* (firmato in calce dal copista Giovanni da Crema)[21].

Fin qui i codici che sono riuscito a vedere o direttamente (il Luganese) o in fotoriproduzione. Ho l'impressione che allargando l'indagine si possano trovare altri riscontri, anche perché due incunaboli milanesi del 1472 (seguiti da altri nell'ultimo quarto del secolo) danno la sequenza VIII, 1; VIII, 9, 4 - 17, 2; VIII, 2, 1 - 9, 3[22]. È quanto cercherò di fare prossimamente.

15 Al f. 97*r*. Digitalizzazione: *http://213.21.172.25/0b02da8280137bfe*.

16 Fig. 8. Il codice è digitalizzato all'indirizzo *http://tectel.services/dbook/BibliotecaLugano/Frame.php?resolution=1&argomento=Varia&height=1080*, purtroppo non più raggiungibile dal sito del Sistema bibliotecario ticinese (fra l'altro, sarebbe assai preferibile che i codici delle biblioteche e degli archivi ticinesi fossero digitalizzati in *e-codices.unifr.ch*, dove la visibilità è massima e dove sono date non solo le immagini, ma anche una descrizione codicologica scientifica). Bibliografia completa *infra*, p. 34.

17 Scheda descrittiva in *https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc678109* (consultato per l'ultima volta l'11 aprile 2021; codice digitalizzato ivi); bibliografia fondamentale: Élisabeth Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza Ducs de Milan. Supplément avec 175 planches*, Firenze, Olschki - Paris, De Nobele, 1969 (1975[2]), p. 45 pl. 147; Albinia C. de la Mare, *Scrittura e manoscritti a Milano al tempo degli Sforza*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno internazionale 28 febbraio - 4 marzo 1983*, Milano, Archivio storico civico, 1983, pp. 399-408; Edoardo Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel Castello di Pavia*, «Studi petrarcheschi», n.s. 7 (1990), pp. 93-211, alle pp. 131-132; Zaggia, *Copisti e committenti*, cit. p. 37 n. 192.

18 Scheda descrittiva: Élisabeth Pellegrin et al., *Les manuscrits classiques de la Bibliothèque Vaticane*, I. *Fonds Archivio San Pietro à Ottoboni*, Paris, CNRF, 1975, pp. 689-690, dove è indicata correttamente la sequenza VIII, 1, 1 - 2, 1a; 9, 3 -17; 2, 1b - 9, 3 ai ff. 41v-52v. Digitalizzato in *https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1851?ling=it*

19 Scheda descrittiva in *http://ds.lib.berkeley.edu/X87.C48_20* (consultato per l'ultima volta il 10 aprile 2021), dove si indica: «Country: Italy. Region: Lombardy. Assigned Date: s. XV2/4».

20 Il codice della Columbia University RBML, X87.C48 fu acquistato da un «dominus Antonius de Coradis ciuis Mediolani ad suorum utilitatem heredum in M°ccc°xliiii° Qui postea est uita defunctus M°ccc°l (*sic*) die xx mense septembris».

21 Vedi *http://id.lib.harvard.edu/alma/990095851560203941/catalog* (versione in linea da microfilm ivi).

22 Con omissione delle parole finali del paragrafo («mihi litteris ostenderis me isto missurum alios»); si tratta delle edizioni di Milano, Filippo da Lavagna, 25 marzo 1472 (GW 06811); ivi, s.n. [Panfilo Castaldi - Antonio Zarotto], s.d. [1472]; (gw 06810). Riflettono questo modello riveduto anche gli incunaboli di Milano, Giovanni Antonio e Benigno da Onate, 8 febbraio 1480 (GW 06828); ivi, Guillaume Le Signerre, 1498 o 1499 (GW 06708). Per brevità ho

Per quanto ci interessa qui ora, il Parigino Latin 8528 è l'originale fatto preparare da Guiniforte oppure, se è una copia, è l'unico a noi pervenuto che abbia riprodotto le postille firmate. L'Ambrosiano e il Luganese, pur non postillati, sono gli unici codici a riprodurre l'intervallo fra il primo e il secondo blocco di lettere, perciò sono probabilmente apografi fra i più antichi: copisti e i supervisori si rendevano conto di quel che facevano perché avevano sott'occhio un antigrafo postillato. Non così, forse, il Parigino Lat. 8523, datato 1457, e il Vaticano Ott. lat. 1851 (ca. metà del secolo)[23]; probabilmente no il codice della Columbia University e quello della Harvard University, che omettono la seconda parte della lettera VIII, 2.

Anche la collazione testuale è istruttiva. Un esempio, che qui sarà l'unico: in Cic. *fam.* I, 1, 2 il Parigino Lat. 8528, l'Ambrosiano A 235 inf., il Luganese e il Partigino Lat. 8523 danno la lezione erronea «Marcellum»[24] invece che «Marcellinum», lezione indicata dal correttore del Parigino 8528 e adottata sia nel testo del codice della Columbia University sia in quello Harvardiano[25]. Dunque la lezione di questi ultimi due codici risale alla correzione che si legge sul Parigino; invece l'Ambrosiano, il Luganese e il Parigino Lat. 8523 dipendono da un codice in cui la correzione non si leggeva, o non si leggeva ancora. Senza rinunciare alla necessaria cautela, riassumo il problema della datazione come segue.

- Se l'Ambrosiano e la prima parte del Luganese sono apografi diretti del codice di Guiniforte – sia o non sia da identificare nel Parigino Latin 8528 – probabile *terminus ante quem* è il 1444, ma è ragionevole pensare a una loro confezione a ridosso del 1440[26].
- Se i due manoscritti dipendono dal Parigino Lat. 8528, ma ammettia-

indicato solo le prime edizioni. Nel *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (GW, in linea) se ne vede l'elenco ampio.

23 Il codice, pergamenaceo, in scrittura umanistica dell'Italia settentrionale (con qualche persistenza gotica o cancelleresca come la 's' finale rotonda e la 'a' chiusa di derivazione corsiva, la 'f' e la 'ſ' che scendono leggermente sotto il rigo), presenta nel corpo del testo qualche maiuscola alla greca ('I' con un terzo trattino orizzontale a mezza altezza, 'N' con traversa sinuosa che si diparte da un punto interno della prima asta e raggiunge la seconda in un altro punto interno) ma non le sue forme più caratteristiche (come la 'M' con traversa orizzontale e asse verticale basso che si diparte da essa, o la 'A' con traversa spezzata a forma di 'v'); le iniziali decorate, invece, sono tutte in scrittura capitale; tutto questo orienta intorno alla metà del secolo. Per una stima della datazione non aiutano le note di provenienza: il manoscritto in data 17 marzo 1530 fu acquistato a Roma da Marcello Cervini (f. 150v), che in seguito fu cardinale, poi papa Marcello II; nel XVII secolo, il codice appartenne a Giovanni Angelo Altemps duca di Gallese (f. ir), donde passò al card. Pietro Ottoboni, poi Alessandro VIII (vedi Giampiero Brunelli, *Marcello II, papa,* in *Dizionario Biografico degli Italiani,* 69, 2007, pp. 502-510, e Alberto Merola, *Altemps, Giovanni Angelo*, ivi, 2, 1960, pp. 550-551).

24 Così anche il Parigino Latin 8523.

25 Il codice Ottoboniano non conserva questa lettera.

26 Per l'Ambrosiano la datazione corrente, fra il 1420 e il 1440, è stata proposta da Mirella Ferrari, La *"littera antiqua" à Milan*, *1417-1419*, in *Renaissance- und Humanistenhandschriften*, a cura di Johanne Autenrieth e Ulrich Eigler, München, Oldenburg, 1988, p. 18; successivamente è stata accettata da Zaggia, *Copisti e committenti*, cit., p. 37 n. 192; Giliola Barbero, *Manoscritti e scrittura in Lombardia nel secondo quarto del secolo XV*, in *Palaeography, Manuscript Illumination*, cit. (2016), pp. 149-168, alle pp. 154, 156, 163; vedi *https://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:26967* nonché i siti di *Manus On Line* e di *Mirabile. Archivio digitale della cultura medioevale*. Sul termine alto non sono d'accordo (Reggi, *Le "Ad familiares"*, cit., p. 37) proprio perché il codice Ambrosiano riflette la disposizione dell'VIII libro del codice di Guiniforte. Il termine basso è invece plausibile.

mo che quest'ultimo non sia il codice autentico di Guiniforte, la loro datazione può abbassarsi ma non può essere molto diversa, perché comunque presentano caratteristiche codicologiche e filologiche più prossime al modello rispetto al manoscritto della Columbia University, concluso al più tardi nel 1444.

La seconda mano del Luganese si scosta nettamente dalla famiglia del 'codice di Guiniforte Barzizza'. Lo si vede attraverso la collazione testuale; di questo tuttavia non parlerò quest'anno, perché è un lavoro ancora in corso. Posso invece attirare l'attenzione su un particolare macroscopico, che però va maneggiato con cautela, poiché la tradizione in merito è piuttosto frastagliata. Il Parigino Lat. 8528, l'Ambrosiano, il Vaticano Ott. lat. 1851 e il Nuovaiorchese collocano in appendice alle *Ad familiares* due altri testi: la lettera dei consoli C. Fabrizio e Q. Emilio al re Pirro tramandata da Aulo Gellio, *Noctes Atticae* III, 8, 8, più quella di Cesare a Oppio conservata nell'epistolario di Cicerone, *Ad Atticum* IX, 7c[27]. Il codice Harvardiano aggiunge la sola lettera al re Pirro[28], il Parigino Lat. 8523 non aggiunge nulla.

Ad aggiungere la sola appendice gelliana sono, inoltre, i seguenti codici: il Luganese (seconda mano), il Parigino BnF Latin 8524 (scritto a Milano dal copista Iohannes de Nuxigia e databile secondo quarto del Quattrocento)[29], due Londinesi della British Library (Harley MS 2749, Italia settentrionale, secondo o terzo quarto del XV secolo[30]; King's MS 23, Italia, prima metà del XV secolo[31]), il Vaticano Vat. lat. 3284 (cartaceo, che nella sua seconda parte presenta una filigrana attestata principalmente nel decennio 1470-1480)[32].

27 Paris BnF Latin 8528 f. 178*v* (in calce alla pagina recto la *subscriptio* rubricata alle *Ad familiares*); Ambrosiano A 235 inf. f. 192*r-v*; New York Columbia University RBML X87.C48 f. 190*r-v* (sulla pagina *recto* in calce alle *Ad familiares* la relativa *subscriptio* rubricata).

28 L'appendice è priva di titoli rubricati e si trova dopo il *colophon* con il nome del copista; si direbbe che si tratti di un'aggiunta secondaria, salvo che la mano è sempre quella di Giovanni da Crema.

29 È inaccettabile la datazione al XIV secolo che si trova in Charles Samaran - Robert Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III. *Bibliothèque Nationale. Fonds latin (Nos 8001 à 18613)*, Paris, CNRS, 1974, p. 622, che si basano sull'omonimia (*Iohannes de Nuxigia*) del copista di questo manoscritto con quello di chi scrisse il codice del *Pantheon* di Goffredo di Viterbo, datato Milano 1331 e appartenente alla medesima Bibliothèque nationale, segnato Latin 4895 (vedi ivi, II. *Bibliothèque Nationale. Fonds latin, N^os 1 à 8000*, Paris, CRNS, 1962, p. 243; François Avril - Marie-Thérèse Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, III. *xive siècle*, I. *Lombardie-Ligurie*, Paris, BnF, 2005, pp. 29-32). Sull'omonimia dei due Iohannes de Nuxigia, giudiziosa la valutazione di Zaggia, *Copisti e committenti*, cit., p. 29 n. 158, che punta principalmente sullo stile della decorazione, corrispondente a quello del già citato *Maestro delle Vite degl'imperatori romani* (Melograni, *Appunti di miniatura lombarda*, cit., pp. 291, 292 fig. 23, 310, n. 130).

30 Nel catalogo in linea si legge: «Origin: Italy, N?. Date: 2nd or 3rd quarter of the 15th century» (*http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?msid=3896&Collid=8&nStart=2749*). Mirella Ferrari mi dice d'essere certa della provenienza dall'Italia settentrionale e di propendere, come valutazione paleografica, per il secondo quarto del secolo, ma senza poter escludere il terzo. Il vecchio catalogo in volume (1808) è superato.

31 In un catalogo in linea si legge «Creation date: Early 15th century», da verificare (*http://searcharchives.bl.uk/primo_library/libweb/action/search.do?dscnt=1&dstmp=1617184486498&vid=iams_vu2&fromLogin=true*); in quello degli *Illuminated Manuscripts* invece si legge: «Origin: Italy. Date: 2nd or 3rd quarter of the 14th century», che è datazione inaccettabile (*http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?msid=721&Collid=19&nStart=23*).

32 Elisabeth Pellegrin et al., *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, III *2. Fonds Vatican latin, 2901-14740*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana - Paris, CNRS, 2010, pp. 151-152. Ancora più radicale il Parigino Lat. 8523, che non ha appendici, ma è datato 1457.

La datazione di quest'ultimo codice potrebbe anche essere anticipata di un quindicennio rispetto alla datazione più alta della filigrana; la sua origine nel Ducato di Milano è probabile, visto lo stemma visconteo e sforzesco della biscia che si vede sulla decorazione del f. 1*r*. A questi manoscritti[33] vanno aggiunti tre incunaboli: Venezia, [Filippo di Pietro], 1475; ivi, [Tommaso de' Blavi], 1476; Paris, [Louis Simonel], 1477.

Non ho ancora potuto studiare a fondo questo gruppo di codici. Posso dire, tuttavia, che la collazione dei titoli rubricati e quella testuale offrono indizi di un loro apparentamento con la seconda mano del Luganese. Anche qui, per ora, un solo esempio: in *fam.* XII, 1, 1 sia il codice di Lugano, sia il Londinese King's MS 23, sia il Vat. lat. 3284 omettono la frase «Nam ut adhuc quidem actum est, non regno sed rege». Anche la cronologia di questo secondo gruppo di codici è più incerta rispetto ai manoscritti discendenti dal 'codice di Guiniforte'. Ciò rende necessario riesaminare i principali aspetti codicologici e paleografici del manoscritto di Lugano, onde verificare, anche per la sua seconda parte, la datazione al secondo quarto del XV secolo stabilita quattro anni fa[34].

## 2. Il codice luganese

Ecco la scheda descrittiva del manoscritto.

Città: Lugano
Sede di conservazione: Biblioteca cantonale, fondo antico.
Collocazione: D.2.E.18 (segnatura del catalogo cartaceo anteriore al 1941)[35].
Data: s.d. [secondo quarto del XV secolo (fine del quarto inizio del quinto decennio), Milano].
Contenuto: Titolo nel catalogo cartaceo della Biblioteca cantonale: Cicero (M. T.), *Epistolae ad familiares*. Testi: ff. 1*r*-105*v*, Cicero, *Ad familiares* I, 1 - XVI, 27 («Ego omni officio [...] me ama. vale»; lettere VIII, 2, 1 - 9, 3 «non me hercules [...] puto etiam si nullam spem» collocate ai ff. 48*v*-51*r*, in calce al

33 Non fa parte del novero il codice Mediceo Laurenziano Plut. 49.1 (descrizione minima in *https://www.internetculturale.it/it/16/search?q=Plut.+49.01&instance=magindice*), che spezza in due il libro XIII (le lettere 1-52 costituiscono il libro XIII, tutte le altre il XIV, per un totale di diciassette libri), perciò non può essere ascendente della seconda parte del codice di Lugano. Non ne fanno parte neppure il codice di Basilea, Universitätsbibliothek, F III 5 (vedi Albert Bruckner, *Scriptoria medii aevi Helvetica*, 12. *Das alte Bistum Basel*, Genf, Roto-Sadag, 1971, p. 47), e quello di Napoli Biblioteca Nazionale, ms. IV B 33 (*https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=251991*), che presentano la stessa appendice breve (rispettivamente ai ff. 160*r*, 132*r-v*), ma omettono le lettere di Celio; inoltre, comprendono nel libro VII le lettere IX, 1-3 e 5-8 (saltando la IX, 4), considerano libro XII il XIII del Laurenziano Plut. 49.1 e accorpano nel libro XIII le lettere XIII, 53 - XIV, 24; in totale annoverano quindici libri. Presentano un comportamento simile il codice di Modena, Biblioteca Estense, Alfa.O.6.14 (= lat. 178), su cui vedi *https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php?ID=166220*), e quello di Brescia, Biblioteca Queriniana, Ms. A.IV.2 (*https://manus.iccu.sbn.it/opac_SchedaScheda.php? ID =70024*), che però dalla lettera XIII, 53 (che diventa XIII, 1) riprendono la numerazione usuale, ristabilendo il totale di sedici libri; in più, il codice Modenese e il Bresciano Queriniano presentano un'appendice più corposa, comprendente nell'ordine: Cic. *Ad Brut*. I, 17; I, 16; ps.Cic. *ad Octav*.; Gell. III, 8, 8. Ancora diverso il Monzese, Biblioteca Capitolare, ms.d-12/168, che per errore chiama VII il libro VIII.
Ho visto tutti questi codici in riproduzione digitale, in linea o su mia richiesta.

34 Reggi, *Le "Ad familiares"*, cit., p. 20 (vedi anche p. 49).

35 Il catalogo OPAC della Biblioteca cantonale di Lugano non comprende i manoscritti, a parte i tre antifonari del XVI secolo e quello del XVII. Vi sono compresi, invece, gli incunaboli, con segnature nuove rispetto al catalogo dei primi decenni del Novecento.

libro VIII, e precedute da cinque linee bianche); f. 105*v* ll. 8-13, Aulo Gellio, *Noctes Atticae* III, 8, 8 («Nos pro tuis iniuriis [...]. tu nisi caues iacebis»). Fuse in una le lettere I, 1-3; 5a-b; XII, 25-26; XIII, 28ab; divisa in tre la lettera I, 9 (par. 1-3; 4-22; 23-26); in due la VII, 18 (par. 1-3; 4); non suddivise le lettere VI, 10; X, 34; omessa XI, 13b; X, 27 collocata dopo X, 28; II, 14 ripetuta dopo XIII, 49; XII, 19 e 21 ripetute dopo XIII, 77; lettere XV, 7-9 ordinate così: 9, 7, 8; XVI, 1-17 così: 5, 7, 1-4, 6, 8-9, 11-12, 10, 15, 14, 13, 16-17[36].

Supporto: pergamena.

Stato di conservazione: integro; prima e ultima pagina sbiadite poiché il codice rimase a lungo privo di coperta; taglio nella pergamena sul foglio 105.

Numero complessivo di fogli: 105, I, numerati a matita da mano del XX secolo[37]. Foglio di guardia anteriore asportato.

Fascicolazione: 1-13 (8); 14 (1)

Fascicolo prevalente: quaternione. Affrontatura secondo la regola di Gregory e lato carne esterno: cp pc cp pc | cp pc cp pc.

Richiami: orizzontali al centro del margine inferiore (tipo Derolez 1)[38].

Segnatura dei fascicoli: assente o eliminata dalla rifilatura posteriore. La segnatura in inchiostro rosso Aiiiij in basso al f. [5]*r* è posticcia e inusuale per un quaternione.

Dimensioni: 211x272 (20[165]28 x 19[207]46); rr. 40 / ll. 39); distanza fra le righe orizzontali (rettrici): ca. 5 mm.

Tecnica di rigatura: a colore, del tipo Derolez 11 (a piena pagina con lo specchio di scrittura delimitato a sinistra e a destra da una sola riga di giustificazione verticale)[39]. Le righe di giustificazione sono tracciate a piombo, le rettrici a inchiostro.

Scrittura: umanistica lombarda, con cambio di mano al f. 57*r* l. 11, senza cambio di inchiostro; rubriche tutte della seconda mano. Integrazioni, varianti, glosse marginali e interlineari, correzioni del testo dopo rasura sono opera di varie mani non sempre facili da distinguere[40].

Decorazione: iniziali dei sedici libri blu a bianco risparmiato[41], filigranate di rosso a riquadro[42]; misure del riquadro dell'iniziale incipitaria: ca. 62x48 mm; altezza dei riquadri delle altre iniziali: ca. 23 mm (larghezza variabile). Sul f. 1*r* la filigrana cinge la pagina in alto, sul margine interno e in basso, dove si amplia nei contorni di uno scudo, originariamente vuoto, poi riempito malamente con inchiostro bruno chiaro[43]. Iniziali delle singole



36 Questi dati sono già in Sabbadini, *Manoscritti di Cicerone*, cit., p. 80, dove si osserva che queste caratteristiche sono già nel codice Laurenziano Plut. 49.9 (tranne la suddivisione della lettera VII, 18, che dipende dal Parigino, BnF, Latin 8528; in qualche modo è giustificata dai Laurenziani Plut. 49.9 f. 110*v* e Plut. 49.7 f. 106*v*, dove l'ultimo paragrafo ha una lettera iniziale evidenziata propria).

37 A destra sul margine superiore del f. 105*r* su legge, segnato a inchiostro da mano moderna, il num. 106, forse perché lo scrivente conteggiò il foglio di guardia anteriore, oggi non più presente.

38 Il riferimento è ad Albert Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, I, Turnhout, Brepols, 1984, pp. 55-56 e fig. 52.

39 Derolez, *Codicologie des manuscrits*, cit., I, pp. 65-83.

40 Le più antiche sono in una *littera currens* con tratti cancellereschi; il colore dell'inchiostro varia dal bruno chiaro al nerastro. Altre sono in inchiostro nero, di più mani, in scritture umanistiche varie.

41 Ovvero 'fesse', per l'effetto di fessura che il non colorato lascia sul blu che lo circonda.

42 Esempi alle figg. 4 e 9-10. La filigrana non è stata apposta al capolettera del libro VII, f. 39*r*.

43 Sabbadini, *Manoscritti di Cicerone*, cit., p. 81 n. 2, affacciava l'ipotesi che si trattasse di uno stemma della famiglia Della Croce, ma mi pare un'idea da abbandonare. Certo è che per tutto il XV secolo il blasone dei Della Croce non era né bipartito né a punte circinate (vedi

epistole rubricate, ora capitali, ora gotiche con frequenti svolazzi calligrafici, ora maiuscole 'alla greca'[44]. Letterine guida visibili.

Legatura: databile al più presto al XVII secolo[45]; coperta di pergamena montata su piatti di cartone, con controguardie e guardie di carta bianca. Foglio di guardia anteriore asportato per strappo. 3 nervature sul dorso, capitelli semplici. Titolo parallelo alle nervature. La rifilatura compiuta quando fu montata la coperta ha mozzato 15 postille di varie mani.

Storia del codice: una prova di penna estrosa in scrittura settecentesca (f. *70v*: «omni uitio carere debetis [*sic*] qui in alterum dicere paratus est Papis librarius mediolanensis est mea sentenzia [*sic*]») fa capire che a quell'epoca il codice si trovava ancora a Milano[46]. Invece non danno indicazioni sufficienti formule religiose sparse[47]. È sostanzialmente certo, tuttavia, che il codice abbia fatto parte della Biblioteca cantonale fin dalla sua costituzione (1853) e che provenga dal fondo dei conventi soppressi fra il 1848 e il 1852. Fino al giugno 2004[48] sul dorso, nella posizione delle segnature antiche, erano visibili tracce di inchiostro rosso[49], indizio di una precedente appartenenza alla biblioteca del convento francescano di S. Maria degli Angeli a Lugano[50].

*Stemmario Trivulziano*, a cura di Carlo Maspoli, Milano, Orsini De Marzo, 2000, p. 134; il volume è la riproduzione in facsimile del codice Trivulziano Triv. 1360). Per maggiori approfondimenti, Reggi, *Le "Ad familiares"*, cit., pp. 30 e 32 n. 22.

44 Queste sono irradiate da Venezia. Vedi Armando Petrucci, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento, in Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del Seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di Guglielmo Cavallo et al., Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1991, pp. 499-517 (anche in *Bisanzio fuori di Bisanzio*, a cura di Guglielmo Cavallo, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 121-136); Elisabetta Barile, *Littera antiqua e scritture alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia, Istituto Veneto, 1994 (Memorie. Classe di Scienze morali, lettere ed arti, 51), pp. 67-173.

45 Reggi, *Le "Ad familiares"*, cit., pp. 24-25.

46 La frase è una citazione approssimativa dell'iscrizione «Carere debet omni uitio qui in alterum dicere paratus est» scolpita su un *suggestum* raffigurato in un rilievo romano del I secolo d. C. situato a Milano in Corso Vittorio Emanuele, che raffigura un magistrato anonimo (la testa è d'epoca tardo-antica). Il magistrato raffigurato è popolarmente noto, in dialetto milanese, come *Omm de preja* o come *Sciur Carera*, deformazione scherzosa della prima parola dell'iscrizione (Donatella Caporusso et al., *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche, 2007, p. 41 fig. 37). Credo che nella prova di penna lo scrivente abbia usato l'intero motto a guisa di nome del personaggio, per poi accostarne il volto a un *librarius di Milano*. L'iscrizione è il *textus receptus* in età umanistica, così come si legge, per esempio, negli incunaboli curati da Pomponio Leto e stampati a Venezia, Bernardino Benaglio, 1493, c. [g8]*r*, e ivi, Cristoforo de' Pensi, 1496, c. *tr*, di Pseudo-Cicerone, *In Sallustium inuectiua* 8, 21 (nei codici migliori si legge: «Carere decet omni uitio qui in alterum dicere parat»). Importa, a noi qui, che una prova di penna siffatta non avrebbe alcun senso fuori di Milano.

47 Come «aue, Maria gracia» (f. *56v*) o «ne nobis dom(ine)» (f. *84r*), oppure «non nobis domine non nobis sed nomini» (f. *85r*), citazione incompleta (manca «tuo da gloriam») di *Ps.* 113, 9 nella *Vulgata*.

48 Anno in cui la Cantonale fu chiusa per restauro e rinnovamento.

49 Lo annotai in un mio appunto d'allora, quando stavo studiando il fondo dei classici greci e latini appartenuti agli antichi collegi e conventi religiosi ticinesi, ma poi decisi di focalizzare l'attenzione sul Collegio S. Antonio.

50 Le segnature conservate dell'antico fondo mostrano una lettera in scrittura capitale rossa, un numero romano nero, un numero in cifre arabiche nero. Le segnature degli altri fondi dei conventi soppressi sono tipologicamente diverse ed esclusivamente in inchiostro nero. Purtroppo è andato smarrito l'inventario di S. Maria degli Angeli del 1722; invece il più recente *Inventario del Convento de' Minori Riformati di Lugano. 1841*, allestito su decreto del Consiglio di Stato (il governo ticinese) in vista della soppressione del convento e dell'incameramento dei suoi beni, non lo cita. Peraltro non sarebbe l'unica omissione osservabile negli inventari dell'epoca.

Bibliografia: Articoli: Remigio Sabbadini, *Manoscritti di Cicerone, San Zenone e Paolo Veneto nella Biblioteca Cantonale di Lugano*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 30 (1908), pp. 79-83; Giancarlo Reggi, *Le "Ad familiares" di Cicerone in un codice umanistico milanese della Biblioteca cantonale di Lugano*, «Fogli», 38 (2017), pp. 19-49; Id., *I codici del XV secolo della Biblioteca cantonale di Lugano*, in *Conversazioni. Codici quattrocenteschi della Biblioteca cantonale di Lugano e xilografie stampate a mano da Roberto Gianinetti*, a cura di Roberto Gianinetti e Luca Saltini, Lugano, Biblioteca cantonale di Lugano, 2020, pp. 9-16 (alle pp. 9-10; 13; 14-15). Cataloghi e repertori: *Catalogo delle opere esistenti nella Biblioteca del Liceo Cantonale in Lugano*, [a cura di Lucio Mari], Bellinzona, Tipografia Cantonale, 1882, p. 129, che indica la segnatura B.212; *Catalogo generale della Biblioteca Cantonale fino a tutto il 1912, ordinato per materie*, [a cura di Francesco Chiesa], Bellinzona, Tipografia e litografia cantonale, 1915, p. 39, che non indica segnature; Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. Accedunt alia itinera. A Finding List of Uncatalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Libraries*, V *(Alia itinera III and Italy III). Sweden to Yougoslavia, Utopia, Supplement to Italy (a-f)*, London, Warburg - Leiden, Brill, 1990, p. 121, che indica la segnatura vigente D.2.E.18; «Medioevo latino», 39 (2018), p. 478 num. 4262[51], che indica la segnatura vigente D.2.E.18.

## 3. Il codice luganese e la lezione di Gasparino Barzizza

Per 'scrittura umanistica lombarda' si intende una scrittura usata a Milano e in Lombardia nel secondo quarto del XV secolo per i testi degli autori latini classici. Essa era diversa dall'umanistica fiorentina originaria, che imitava la *littera antiqua*[52] (scrittura carolina) dei secoli XI-XII, rivisitata prima da Coluccio Salutati[53], poi, con sistematicità, da Poggio Bracciolini; in seguito questa nuova *antiqua* si irradiò da Firenze a tutta Italia[54], ma non senza nuove

51 Ripreso anche dal portale *Mirabile. Archivio digitale della cultura medioevale* all'indirizzo *www.mirabileweb.it/manuscript/lugano-biblioteca-cantonale-fondo-antico-d-2-e-18-manoscript/206542*

52 Il termine *littera antiqua* per indicare la carolina in opposizione a *littera noua* o *littera moderna* (la gotica) è attestato per la prima volta nell'ambiente universitario bolognese del Duecento, in Salatiele, *Ars notarie*, libro IV, glossa a *Instrumentum uenditionis librorum et aliorum mobilium insensibilium*, del 1245 (edizione critica a cura di Gianfranco Orlandelli, I. *I frammenti della prima stesura dal Codice bolognese dell'Archiginnasio B. 1484*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 159; inquadramento storico in Stefano Zamponi, *La scrittura del libro nel Duecento*, in *Civiltà comunale: Libro, scrittura, documento. Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988*, Genova, Società ligure di Storia patria, 1989, pp. 317-354, a p. 316). La scrittura umanistica è, per così dire, una nuova *antiqua*, perché conserva alcune caratteristiche importanti della *moderna*, come gli spazi fra una parola e l'altra.

53 Coluccio Salutati, in realtà, si limitò all'integrazione nel codice Laurenziano San Marco 284 delle lettere V, 7-8 nell'epistolario di Plinio il Giovane, mancanti nel manoscritto citato; in quel caso imitò la scrittura del codice S. Marco a scopo di restauro (Teresa De Robertis, *Salutati tra scrittura gotica e* littera antiqua, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale di studi. Firenze, 28-31 ottobre 2008*, a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2010, pp. 369-399, alle pp. 369-370 e 388 [tav. I]); altrove, nel codice di Londra, British Library, Add. 11987, i suoi sono intarsi di singoli elementi di *antiqua*, in particolare la *et* con legatura (&) e la 'e' caudata per il dittongo, entro una scrittura per il resto gotica (De Robertis, *Salutati tra scrittura*, cit., pp. 380 e 396 [tav. 6]).

54 Su questa irradiazione è stata epocale la monografia di Berthold L. Ullman, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, pur se discussa nelle sue parti singole, come si può vedere, in sintesi, se si legge Stefano Zamponi, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 467-505, che presenta una

elaborazioni regionali[55].

In Lombardia, in particolare nel Ducato di Milano, nel secondo quarto del XV secolo fu in auge una scrittura umanistica con orizzonti propri, che mescolava elementi di *littera antiqua* con altri legati alla tradizione della *littera textualis*, cioè della scrittura libraria elegante gotica. Giliola Barbero è la studiosa che si è occupata più sistematicamente di questa cultura scrittoria. Lo ha fatto selezionando un campione di codici lombardi con scritture ibride, ricavato da un novero di oltre cento manoscritti esaminati; di questo campione ha analizzato nove esemplari[56]. Ne risulta che i manoscritti confezionati a Milano nel secondo quarto del XV secolo presentano generalmente le seguenti caratteristiche: specchio di scrittura a piena pagina, schema di rigatura del tipo Derolez 11, con righe verticali di giustificazione semplici che delimitano le righe orizzontali (rettrici). Le giustificazioni sono tracciate a piombo; le rettrici, invece, a inchiostro[57]; la prima linea di testo sta, per lo più, al di sotto della prima rettrice[58]. Rispetto alla scrittura umanistica fiorentina, quella lombarda è tracciata con la penna a punta mozza, che produce un tratteggio più grosso. Essa presenta elementi di *littera antiqua* come l'*et* con legatura ('&'), la 'd' diritta, la 's' finale diritta ('ſ'), la 'r' diritta', il nesso 'ſt' legato in alto, il nesso 'ct' legato con un archetto rampante che congiunge le sommità delle due lettere; coesistono con questi, o sono in concorrenza con essi, elementi propri della *littera textualis*, come l'*et* scritto per esteso o compendiato con il segno tachigrafico tironiano ('⁊'), come la 'd' onciale ('ꝺ'), la 'g' con un solo occhiello come nel carattere *Fraktur* ('ꝛ') oppure con il prolungamento verso il basso chiuso, la 's' finale rotonda ('s'), la 'r' rotonda, la 'm' finale a forma di '3'; un caso particolare è quello della 'g' con l'occhiello basso aperto a sinistra, collegato con l'occhiello principale da un tratto rettilineo obliquo ascendente, fino a configurare l'aspetto di un paio di forbici[59]. Nella scrittura si trovano usate le forme ortografiche insegnate da Gasparino Barzizza: la dittongazione[60], l'uso corretto delle geminate[61], l'ortografia *mihi* e *nihil* prevalente rispetto a *michi* e *nichil* (usuale a quel tempo oltre che preferita da Coluccio Salutati e Leonardo Bruni)[62].

La Barbero non manca di rilevare che modello ortografico di Gasparino

rassegna ragionata (e arricchita di considerazioni proprie) degli studi pubblicati nell'ultimo quarantennio del Novecento.

55 È importante quella veneta, su cui mi sono soffermato in Giancarlo Reggi, *Il codice di s. Zenone della Biblioteca cantonale di Lugano e il manoscritto della capitolare di Verona scoperto da Guarino nel 1419*, «Fogli», 40, (2019), pp. 9-45, alle pp. 20-23; 30. Bibliografia ivi.

56 Barbero, *Manoscritti e scrittura*, cit., con schede descrittive alle pp. 162-167.

57 Barbero, *Manoscritti e scrittura*, cit., p. 153; precedentemente Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, *Foratura, rigatura e pectines in codici italiani tardomedioevali*, «Aevum», 71 (1997), pp. 423-440, alle pp. 430 (fig. 1), 432-439.

58 Dei nove codici analizzati dalla Barbero, otto presentano la «scrittura *below top line*».

59 Questo tipo di 'g' deriva dalle abitudini scrittorie della cancelleria ducale milanese (Barbero, *Manoscritti e scrittura*, cit., p. 152).

60 Dei nove codici presi in esame dalla Barbero, tre dittongano o usano le 'e' caudata ('ę') sempre o frequentemente, sei non dittongano.

61 Uso generalmente o tendenzialmente corretto delle geminate in sette codici; geminate irregolari in un codice; geminate per ipercorrettismo (es.: «dilligentissime» al f. 6*r*, «cottidianas» al f. 7*r*) in Ambrosiano M 2 sup.

62 Le forme *mihi e nihil* sempre o tendenzialmente in cinque codici (fra cui l'Ambrosiano A 235 inf.); il Veneziano Marciano Lat. XIII 89 [=4478] usa *nihil* ma non *mihi*, bensì *michi*); *nichil* e *michi* in tre codici.

Barzizza fu il codice Laudense, rinvenuto nella Biblioteca Capitolare di Lodi dal vescovo Gerardo Landriani nel 1421, che poi lo inviò a Gasparino perché ne decifrasse l'oscura scrittura[63]. Lo stesso Gasparino «gestì la diffusione dei testi rinvenuti a Lodi»[64], perciò è naturale che gli apografi dal Laudense scritti negli anni immediatamente successivi al rinvenimento risentano variamente dell'impostazione barzizziana nella *mise en page* e nell'ortografia[65]. Quanto alla scrittura barzizziana, questa non deriva per imitazione dal Laudense, che il Barzizza stesso riteneva idoneo «paene ad nullum usum» (si intende, per una fruizione diretta)[66]; Gasparino guardava invece a modelli trecenteschi, e innanzitutto a Francesco Petrarca, la cui biblioteca era conservata nella torre del Castello Visconteo di Pavia[67]. Una biblioteca, quella petrarchesca, che il Barzizza conosceva bene[68]. Il Petrarca aveva ravvisato nella scrittura carolina una maggiore chiarezza, leggibilità e sobrietà dell'ornato rispetto alla scrittura «nostri temporis»[69], perciò aveva cercato di migliorare la sua *textualis* guardando al modello antico, ma evitando di intarsiare elementi di *antiqua* entro la scrittura gotica, cosa che avrebbe fatto, invece, il suo discepolo Coluccio Salutati[70], e più tardi, come abbiamo visto, Gasparino Barzizza stesso.

63 La vicenda delle trascrizioni è ricostruita da Remigio Sabbadini, *Storia e critica di testi latini. Cicerone. Donato. Tacito. Celso. Plauto. Plinio. Quintiliano. Livio e Sallustio. Commedia ignota*, Catania, Battiato, 1914, pp. 111-144 (2a edizione: Padova, Antenore, 1971 [Medioevo e Umanesimo, 11], pp. 91-108). Sul tipo di scrittura, assai probabilmente una minuscola altomedioevale in *scriptio continua*, più antica della carolina, Paola Scarcia Piacentini, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat.lat.3237)*, «Revue d'histoire des textes», 11 (1981), pp. 123-146, alle pp. 142-143, forse iperanalitica, e Giancarlo Abbamonte, *Problemi di* recensio *ed ecdotica relativi al testo del* Brutus *ciceroniano*, in *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci. Studi in onore di Arturo De Vivo*, a cura di Giovanni Polara, I, Napoli, Satura, 2020, pp. 1-13, alle pp. 5 e 7-8 (attira l'attenzione su un altro apografo trascurato del Laudense, il codice di New Haven [Connecticut], Beinecke Library della Yale University, MS Marston 6, ff. 233-398, scritto in Italia settentrionale nel 3° quarto del XV secolo).

64 Barbero, *Manoscritti e scrittura*, cit., p. 157, che si appoggia a Scarcia Piacentini, *La tradizione laudense*, cit., p. 126.

65 Conosciamo la scrittura d'uso di Gasparino attraverso due lettere autografe a Pileo De Marinis vescovo di Genova, l'una del 1421, l'altra del 1425, conservate nell'Archivio Storico Diocesano del capitolo di S. Lorenzo (rispettivamente: cartella 391 num. 15 e 107) e riprodotte in Barbero, *Manoscritti e scrittura*, cit., p. 168. Vi si possono osservare, fra l'altro, la 's' finale diritta, la 'd' onciale e la 'g' con un prolungamento semplice verso il basso, senza occhiello inferiore e neppure 'a forbice', il gruppo 'de' con legatura, con il tratto obliquo della prima lettera che prosegue nel tratto inferiore della seconda. Le stesse caratteristiche si trovano nelle postille del codice Vaticano Pal. lat. 1469, in particolare nella *subscriptio* al f. 192*v* (salvo che accanto alla 's' finale si incontra anche la rotonda), e nelle postille al codice quintilianeo Vaticano Vat. lat. 1773.

66 Giudizio letto in Sabbadini, *Storia e critica*, cit., p. 112 (p. 92 della 2a edizione).

67 Di esemplare chiarezza Barbero, *Manoscritti e scrittura*, cit., p. 160.

68 Michael D. Reeve, *Recovering Annotations by Petrarch*, in *Il Petrarca latino e il latino dell'Umanesimo. Atti del Convegno internazionale. Firenze, 12-22 maggio 1991*, «Quaderni Petrarcheschi», 9-10 (1992-1993), pp. 338-348; Vincenzo Fera, *La filologia di Gasparino Barzizza,* in *Confini dell'umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo,* a cura di Mauro De Nichilo - Grazia Distaso - Antonio Iurilli, II, Roma, Roma nel Rinascimento, 2003, pp. 603-628, alle pp. 623-628; Barbero, *Manoscritti e scrittura*, cit., p. 161.

69 Francesco Petrarca, *Familiares* XXIII, 19, 8; cfr. ivi, XVIII, 3, 9); *Varie* 45 (*Disp.* 12); *Seniles* V, 4. I quattro passi sono citati da Armando Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1967 (Studi e Testi, 248), pp. 66-68; più recentemente Fabrizio Crivello, *"Vetustioris litere maiestas": un manoscritto di sant'Agostino del Petrarca, gli umanisti e qualche osservazione sulle iniziali a "bianchi girari"*, «Italia medioevale e umanistica», 44 (2003), pp. 227-234.

70 Petrucci, *La scrittura di Francesco Petrarca*, cit., p. 68; De Robertis, *Salutati tra scrittura*, cit., pp. 380; 396 (tav. 6).

Quanto sono venuto esponendo in queste pagine ci mette in condizione di valutare il manoscritto di Lugano dal punto di vista codicologico e paleografico. La rigatura del tipo Derolez 11, le righe verticali di giustificazione semplici tracciate a piombo, le rettrici tracciate a inchiostro e la prima linea di scrittura al di sotto della prima rettrice lo mettono in asse con i codici umanistici milanesi del secondo quarto del XV secolo. Orientano tendenzialmente verso la prima metà del secolo anche le iniziali blu filigranate di rosso nettamente a riquadro, con molti tratti decorativi in linea retta e la presenza di ovuli a bianco risparmiato su una o due colonnine; questi ovuli hanno forma ora propriamente ovoidale, ora quasi rettangolare[71].

L'impostazione umanistica gaspariniana si riflette sulla scrittura della prima mano del codice di Lugano, dove è usata l'ortografia *mihi* e *nihil* e l'uso delle geminate è generalmente corretto. Inoltre la 'et' è generalmente con legatura ('&')[72], la 'a' è sempre onciale, la 'd' è prevalentemente diritta, la 's' finale diritta ('ſ') è assai frequente, la 'g' è 'a forbice', il gruppo 'ſt' è per lo più legato in alto. Per contro sono retaggio della *littera textualis*, come del resto in Gasparino, la scrittura con la penna a punta mozza, l'uso saltuario della 'd' onciale', quello della 'r' rotonda dopo le vocali rotonde 'o' ed 'e', quello della 'm' finale a forma di '3', nonché l'uso della 's' finale rotonda promiscuo con quello della 's' diritta nella stessa posizione. Non è gaspariniana l'assenza di dittongazione. Sono goticizzanti anche le abbreviature frequenti.

Per contro la seconda mano, cui si devono anche i titoli rubricati, usa l'ortografia *michi* e *nichil* (talvolta *nil*) e presenta irregolarità nell'uso delle geminate, ora per scempiatura, ora per ipercorrettismo[73]: la 'et' è priva di legatura o è abbreviata con la nota tachigrafica tironiana ('⁊'), la 's' finale è prevalentemente rotonda[74], l'uso della 'r' rotonda non sembra obbedire a una regola precisa[75], la 'a' ha forma ora onciale ('a') ora rotonda d'ascendenza corsiva ('*a*'). Come nella prima mano, la 'g' è a forbice e si incontra la 'm' finale a forma di '3'. In generale, caratterizza la seconda mano una scrittura più angolosa, connotata da una minore altezza dei minimi, con aste ascendenti conseguentemente un po' più sviluppate.

In ambedue le scritture non mancano le maiuscole 'alla greca' d'ascendenza veneta: 'A' con la traversa a forma di 'v' o priva di traversa, 'I' con un terzo trattino orizzontale a mezz'asta, 'N' con la traversa che congiunge due punti intermedi delle due aste, 'M' a tre aste, 'E' a forma di epsilon ('ε' o 'ϵ')[76].

71 Figg. 9-11. Per rendermi conto delle tendenze ho consultato parecchi repertori in linea, badando soprattuto ai codici italiani: *Manus online, Internet culturale*, il catalogo dei codici digitalizzati della Biblioteca Vaticana, Mirabile, *e-codices* e altri. Tendenzialmente, le filigrane fino alla metà o al terzo quarto del XIV secolo sono a convolvoli, perciò ad andamento curvilineo, poi tendono a prevalere le linee rette fino a costituire un riquadro; è questa la tendenza di moda nella prima metà del XV secolo, dove si afferma anche la decorazione ad ovuli a bianco risparmiato, per lo più in forma propriamente ovoidale. Dopo la metà del secolo le decorazioni si fanno ulteriormente complesse. L'aiuto di Mirella Ferrari mi è stato essenziale per orientarmi.

72 A parte qualche rara persistenza della nota tachigrafica tironiana, come al f. 1*v* l. 25.

73 Per esempio «dilligenter» al f. 80*r* l.

74 Ma diritta, per esempio, al f. 80*r* ll. 28 («habeaſ»), 31 («Sextus Aufidiuſ»), 39 («nimiſ»).

75 Per esempio al f. 80*r* l. 29 si trova in inizio di parola.

76 Esempi alle figg. 9 e 12. 'A' con traversa a forma di 'v': ff. 1*v*, 19*v*, 20*r*, 40*r*, 41*v*, 43*r*, 43*v*, 56*v*, 62*r*, 79*r*, 81*v*, 85*r*, 93*r*, 94*r*, 103*v*); 'M' a tre aste, con l'asta centrale che si diparte da una traversa orizzontale come nella fig. 12: ff. 38*r*, 39*v*, 85*r*, 88*v*; 'M' con tratti centrali a forma di 'Y'

4. Prime conclusioni e programma futuro

Quanto esposto fin qui permette di trarre alcune prime conclusioni.

- Le due mani del codice di Lugano fanno riferimento a due sottofamiglie di manoscritti distinguibili, anche se non manca, non solo nel Luganese, qualche traccia di contaminazione[77].
- I dati comparativi sopra esposti e il riesame delle caratteristiche codicologico-paleografiche del manoscritto della Biblioteca cantonale di Lugano confermano la datazione stimata in «Fogli», 38 (2017): Milano, secondo quarto del XV secolo, secondo me intorno al 1440.

Per trovare il secondo antigrafo, ammesso che sia possibile, e per valutare appieno i rapporti di cognazione fra il codice di Lugano e i testimoni apparentati con l'una e con l'altra mano, è indispensabile una collazione di tutti i manoscritti e di tutti gli incunaboli che entrino in gioco; in massima parte sono lombardi. Quest'anno tale lavoro non è stato possibile a causa delle restrizioni dovute alla pandemia di coronavirus, che hanno comportato ritardi nella consegna delle fotoriproduzioni o addirittura la chiusura dei servizi a distanza in alcune grandi biblioteche. Pertanto provvederò nei prossimi mesi, se ne sarà data la possibilità, alla collazione dei titoli rubricati e di alcuni passi scelti, nell'intento di procedere a una collazione il più possibile vasta. Per la costituzione del testo, mio intento è di tener conto non solo delle edizioni critiche ma di tutti i codici poziori, comprese le postille del Laurenziano Plut. 49.7. Spero di poterne render ragione in «Fogli» già l'anno prossimo.

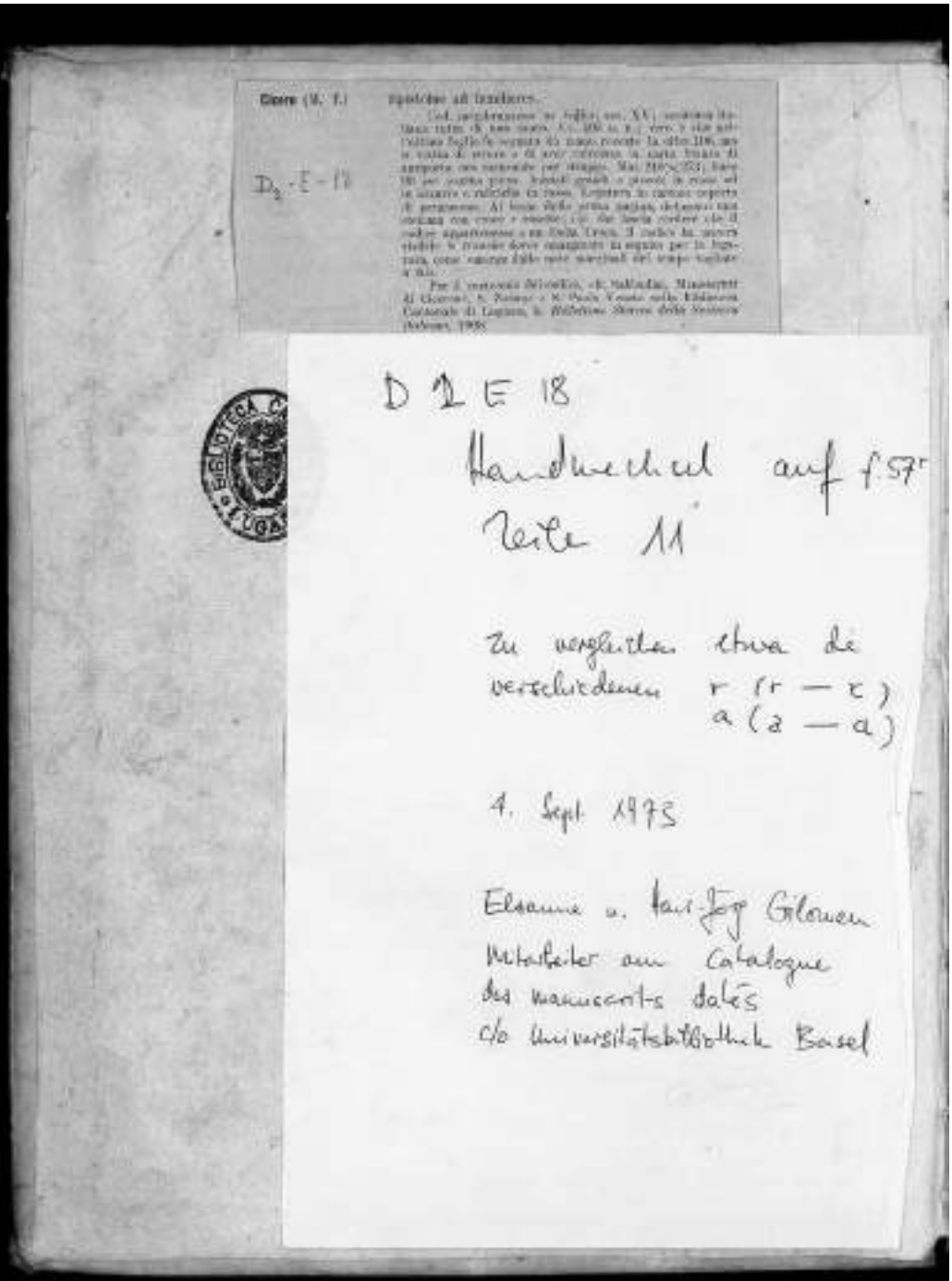


come nella fig. 9: ff. 8*r*, 72*r*. Su questi aspetti lo studio più completo è quello di Barile, *Littera antiqua e scritture alla greca*, cit.

77 Risultato corollario di questa indagine è che i manoscritti dipendenti per il libro VIII dal modello di Guiniforte sono più numerosi di quanto ritenuto fino ad oggi.

Indice dei manoscritti
e delle carte d'archivio

1. BASEL, Universitätsbibl.
F III 5 (XV s., 1ª metà): 31
2. BRESCIA, Bibl. Queriniana
Ms. A.IV.2 (XV s.): 31
3. CAMBRIDGE (MS), Harvard Univ., Houghton Libr.
MS Typ 174 (XV s.): 28
4. CITTÀ DEL VATICANO, Bibl. Apostolica Vaticana
Ott. lat. 1851 (XV s., metà): 28, 30
Pal. lat. 1469 (1421-1431): 36
Vat. lat. 1773 (XV s.): 36
Vat. lat. 3284 (XV s., 3°-4° q.): 30-31
Vat. lat. 3237 (1422): 36
5. CREMONA, Bibl. Statale Governativo. Manoscritti, ms. 179 (1466): 27
6. FIRENZE, Bibl. Medicea Laurenziana
Plut. 49.1 (XV s. primi decenni): 31
Plut. 49.7 (*t.p.q.* 1392): 26-27, 32, 38
Plut. 49.9 (IX s.): 26-27, 32
San Marco 284 (X-XI s., aggiunte del XV s. inc.): 34
7. LONDON, British Library
Add. 11987 (XIV s., 4° q.): 34
Harley MS 2749 (XV s., 1ª metà): 30
King's MS 23 (XV s., 1ª metà): 30-31
8. LUGANO, Arch. storico della Città di Lugano
Fondo antico del Comune di Lugano
Culto, sc. 41 (S. Maria degli Angeli, 1841): 33
9. LUGANO, Bibl. cantonale
D.2.E.18 (XV s. 2° q.): 24-25, 27-5, 37-38, 40-43 (figure 4-5), 46-53 (figure 8-12)
10. MILANO, Bibl. Ambrosiana
A 235 inf. (XV s. 2° q.): 28-30, 35, 45 (figura 7)
M 2 sup. (XV s. 2° q.): 35
11. MODENA, Bibl. Estense
Alfa.O.6.14 (lat. 178) (XV s. 2ª metà):
12. MONZA, Bibl. Capitolare ms.d12/168(XV s. 2°-3°q.): 31
13. NAPOLI, Bibl. nazionale Vittorio Emanuele III
IV B 33 (XV s.): 31
ms. ex Vind. lat. 32 (XV s., 1ª metà): 25
14. NEW HAVEN (Connecticut), Yale University, Beinecke Libr.
MS Marston 6 (XV s. 3° q.): 36
15. NEW YORK, Columbia University Libraries Rare Book & Manuscript Library X87.C.48 (*t.a.q.* 1444): 28-30
16. PARIS, Bibl. nationale de France
Latin 8523 (1457): 28-30
Latin 8524 (XV s. 2° q.): 30
Latin 8528 (1435 - *t.a.q.* 1444): 24-30, 32, 44 (figura 6)
Latin 8533 (XV s., 4° q.?): 27
17. VENEZIA, Bibl. Nazionale Marciana
Lat. XIII 89 [=4478] (XV s. 2° q.): 35




4.
F. 1*r* e l'iniziale principale, blu 'fessa' o 'a bianco risparmiato' (© Biblioteca cantonale di Lugano).

[illegible] Leonardi libri primus incipit

[illegible]

[illegible]

[illegible]

5.
Cambio di mano al f. 57r l. 11
(© Biblioteca cantonale di
Lugano).

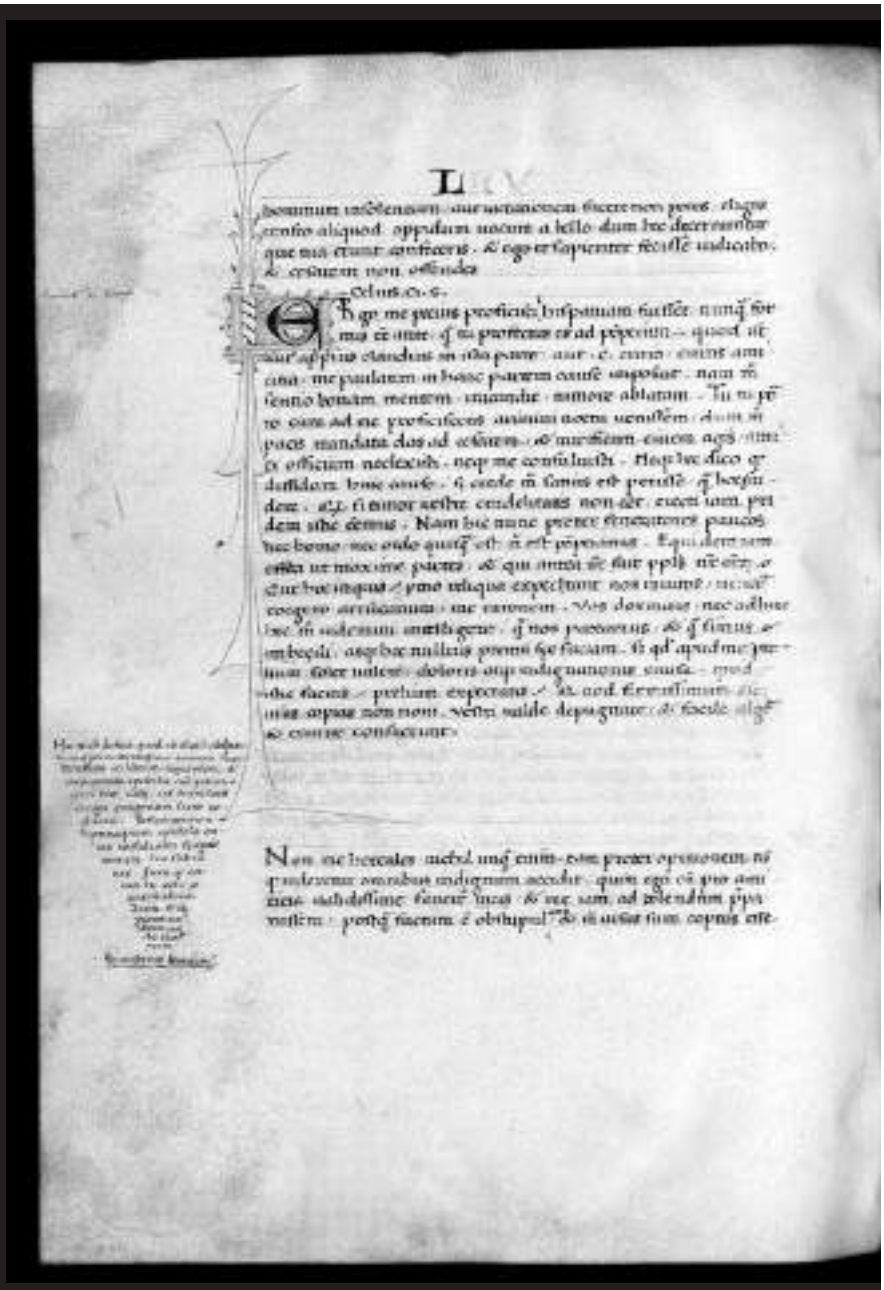
quod ab[illegible] nisi quoniam p[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] - Aliqui ideo significat si
aliquo modo potest. Video ergo cur eadem res fit quia alia ne fit nisi unum aliquid. Ecce
i re no est [illegible] in alia si ea qd alio significatur id corpe no est alia qd significat
est ea non pot. ami appellat alienos noie. cum no sint pcl si corpe est ne alienis qdi
si no est sine pcl. eundem. [illegible] [illegible] ex quo est ip filiendies periculum. Ar-
bitror pcum i obscenis. Ar no pse ille finem in amicis sine querere adulescentes pem
tentare. qd ea in epla appellat sine noie. Ille tacit pcem si qs mlrie scin est tam
obscenum q ad aliqua quo ea usus es. qd qd mlgo di cui nos te volumus vacare. nam ob
scenum est. nemi in scenam defni. fabulae rei aliqua hai culpi mores. an illas amice
i re no esse. magis ergo est liberis dare opa q honeste di. enim pares nrae filios essi
ope. non non audent dicere. Secundo fidelis docuit robustissimus fabianus omnis mater e
no ad obscenia pueros cui loquim. enim nichil flagiti diam. ac cum bna obscenia e gesta quidem
mores nihil e ergo in alio quido ? ego gaudeo scio. et ei in dico bna. ubi ea finis quid ego gaudeo
non habere dixerim. Ram et mim mater amigi sole. mentem pusillam ea appellare ac vocabula
eco licet. bella excusola. dic ergo esse pauperiem alio no non posse. adeo qd mlt ad h lepeat
suspendiem. nec in alio esse nec in re. aliqs nasqs ad qd. in alio honesto obscenia pensi. Sed
cum non honesti aliqs e dumtax ac esse obscenii cuiusdam modopedo. Hum hoc q obscena sint
Ho sit ridicule si diam ille pcl singulariter honoe non pfuisse. Sed de amicis aliquid aut
leva honoe pfundere est. et quidem sin non etiam obscene verba pro obscenis sine. hanc igit
impendere dempsit multa impendere. atq necessi est obscenia. [illegible] plena sine oia. certe ubi
honesti sint in indecoro alia loco non nunc ad honesti cis dammechare. nam non honesti quid
qui non honesta modo corpo suspender flagitii est id esse indue in lubrico. no vapulendo
libere [illegible] similes ee inse ille eius. ee adiuto sine omni arbore
gemi est. ego fino et finito. sic et affectu planctus necessitatem. neq vero liber ea ad ee
tempsi. que apostolus agnite sunt. Sed illi erai cupiens amic aque liberos ac uxores ac oprati
honoe e qui [illegible] mercye. in me diligere ? audere.

Cicero quarto

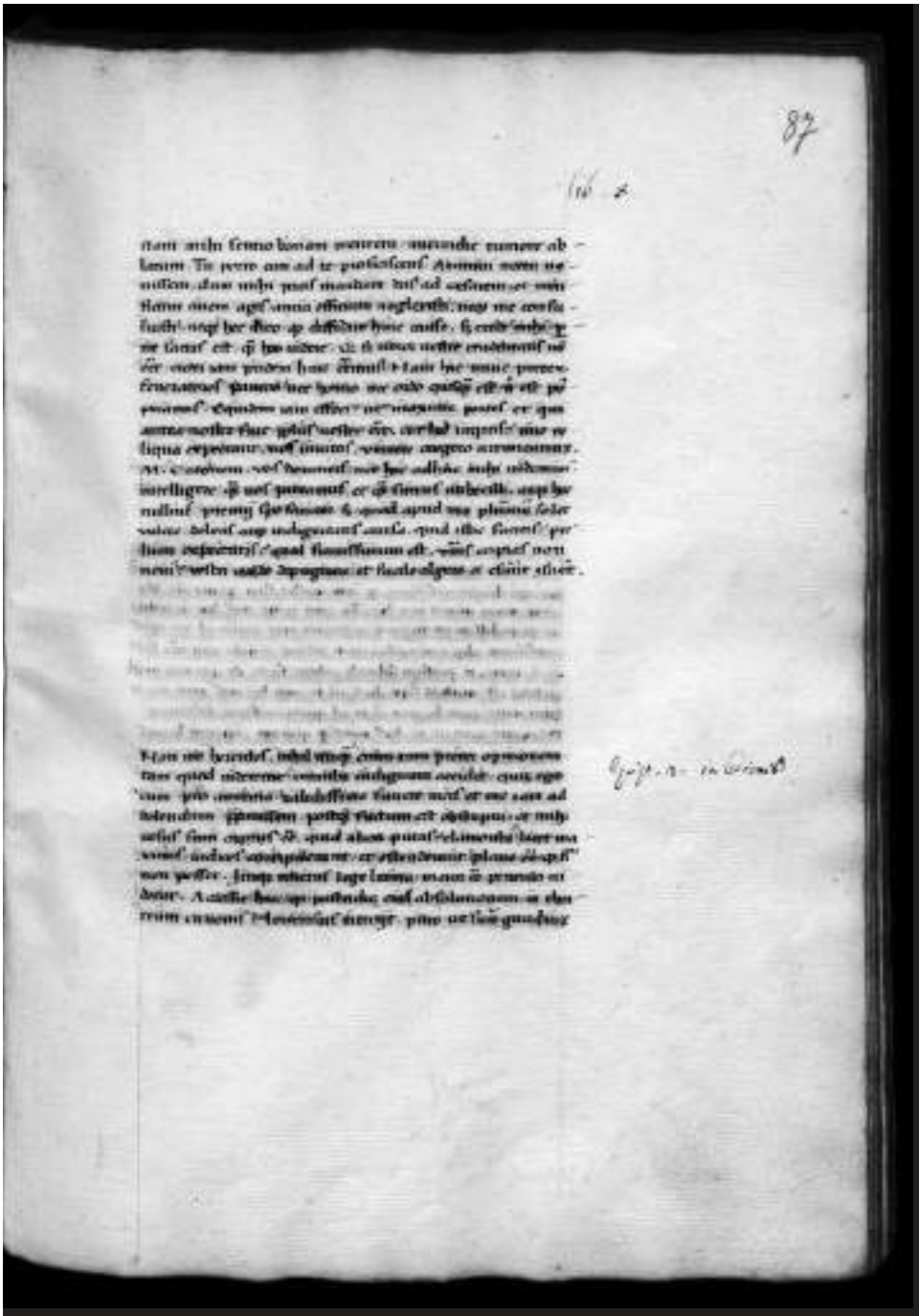
Hera nam in Commni esse adee [illegible]. sed ai omni [illegible] ac posse esse contionem.
Ec ? in capitolio cui ii in silva gallinarie obscenis uitisse quesitisse qd agerent dicere
in locum de q ac pedely laboraneo esse silicer molestie ut dicam. si eq [illegible] ad re [illegible] ut ex
[illegible] ee ee [illegible] et contra erai non enim arbitror aqui ? re [illegible] leve. exercem igit
hispanum ii numine edicere [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] sumptuosio.

Cicero quarto

Vbium illi [illegible] rai de que [illegible] id ad me [illegible] adiunxit. q[illegible] posses ? si ab eo [illegible]
eq ei ei eniopere [illegible] [illegible] laborare. Cum vero ex nro [illegible] ad me [illegible]
[illegible] ? [illegible] magne esse ei salutei mei [illegible] no posum ei no [illegible] neq solum eis
commendare que ap me ut debet aliter plurimi. si erai [illegible] ac iudicio meo. Volo ei scire
in pace [illegible] in suspicio et [illegible] et diligere [illegible] [illegible] quibus [illegible] agnicero
[illegible] alie [illegible] [illegible]. Ham et aquum et [illegible] consilia sine [illegible] de me q ? iudico



6.
Codice Parigino BnF Latin 8528, f. 79*v* (238x320) : cinque linee d'intervallo fra il primo e il secondo blocco del libro VIII (f. 79*v*) con la postilla non autografa 'firmata' Guiniforte Barzizza (© Bibliothèque nationale de France; fonte *gallica.bnf.fr*).



7.
Codice Ambrosiano A 235 inf.,
f. 87r, (231x330):
otto linee d'intervallo
fra il primo e il secondo blocco
del libro VIII
(© Veneranda Biblioteca
Ambrosiana / Mondadori
Portfolio).

populus Vestber ellj. cor hic mag. vnus relig expectat nos mutuo vicere cupiens arri
tami. AA. Catone nos deamuri nec hic adhuc in mente metlhoc q nos pacemur
a q fini inteelli. atq hic nulli primu fie facta. si qd apud me plurimu solet nale dolo
re atq indignari cuta qd sibi facta. plus expectatis qd firmissimu est Vestbur
cepus nonon non uri nalde deponere a finale alere a cuiuse ofuerit.

Hoc me fecisse nili mag si tam pter opinione tua qd mederet oibus idiomis mordet qn
ego ei pro aliena indulsisse fuisse mori a me tu ad dolendi gratiam postq fecis
est obiurgas et in mihi sin capitis et qd aliof potest clamoribus f. nimis indicent
corpuerit et offenderit plane et qd fieri no potest. Itaq relicta lege humana maior
et periclo under fecisse hic q postridie ei absolutione in theatri Carcere hortesimo
invent puto ut fuit gaudii gaudere ei hic sbepe sbrenuit clamore tonitrui et ri
deoru sibi. hic magne indiversitas est q in curia absolute pueneri hortesimo ad
senature si vera bn ut in toti urbi quo nil fuit est et pterier ei tu messe. De
re p. qd vbi scribi nili hic Marcella igitur reseleri no non cenera sed ut in unde
hanitur cosilio de concuf oiularibus iocundissima e existimatio. ego iocdi ut cogitatione
nobile a egregi. Hanc ai optimi cin filius et o hirtius meri petit. hic ideo scripsi
q fuo te scire q hirtii uinius nisi omnino expectamus tu ni fuit ac me desiderii
audierit ut tibi cure fit. et d'ad pariendi aetiner tuo. Sinographi fitenti tibi cimdo
cimenciuti rex urbanus primu dedi. L. castrinio pro secundi ei qui has litteras
tibi dedit.

Celso Cicerone sal.

Se me vna a tibi qd nequiuse discederet cuetus tibi hic nostro a si qd pter
ruit quas do ar hic ego diligentiu fuio q ei cuosiu fii plane tibi dolere cum
mei no hic tu ei rome eciu hic tibi cerni ac iucundissimu magis negotii cum tuis
ad eu tpe oiume. idq no mediocriter desidero et mi mi solus et si rome ut pstio
solitude under facta et q mea negotiorum est mihi sepe dies ad te ei hic eius no nec
debui sic quondie no ebe te ad quos cursui disfamos. Accide no ut te dicet notes
q quia cupiuus hirtii cuiur quom illi pure inquiunt mui cupiuusse dolere a dis
similare iocunose q se iocundissimi de quo ut que opera q pterimi tui accipiat mea
modifidi mag q mea ei cupio. Hanc me a sipho fostitem ei longissime refeni. si hic
usq eo fuisse est. si accidere tota urbi nisi nos dere no posse si tam sed me B
nibi no nihil ad. cum eos adu q hirtii pueniri que pudes fui sbleuar et d ad
philotimi libri obiuni et hirtii milesii attinet dedimus opus ut ee philotimi q hirtii
illi autem absenti ego necessari satisfacere a secundi eius fide et sedulitatem a

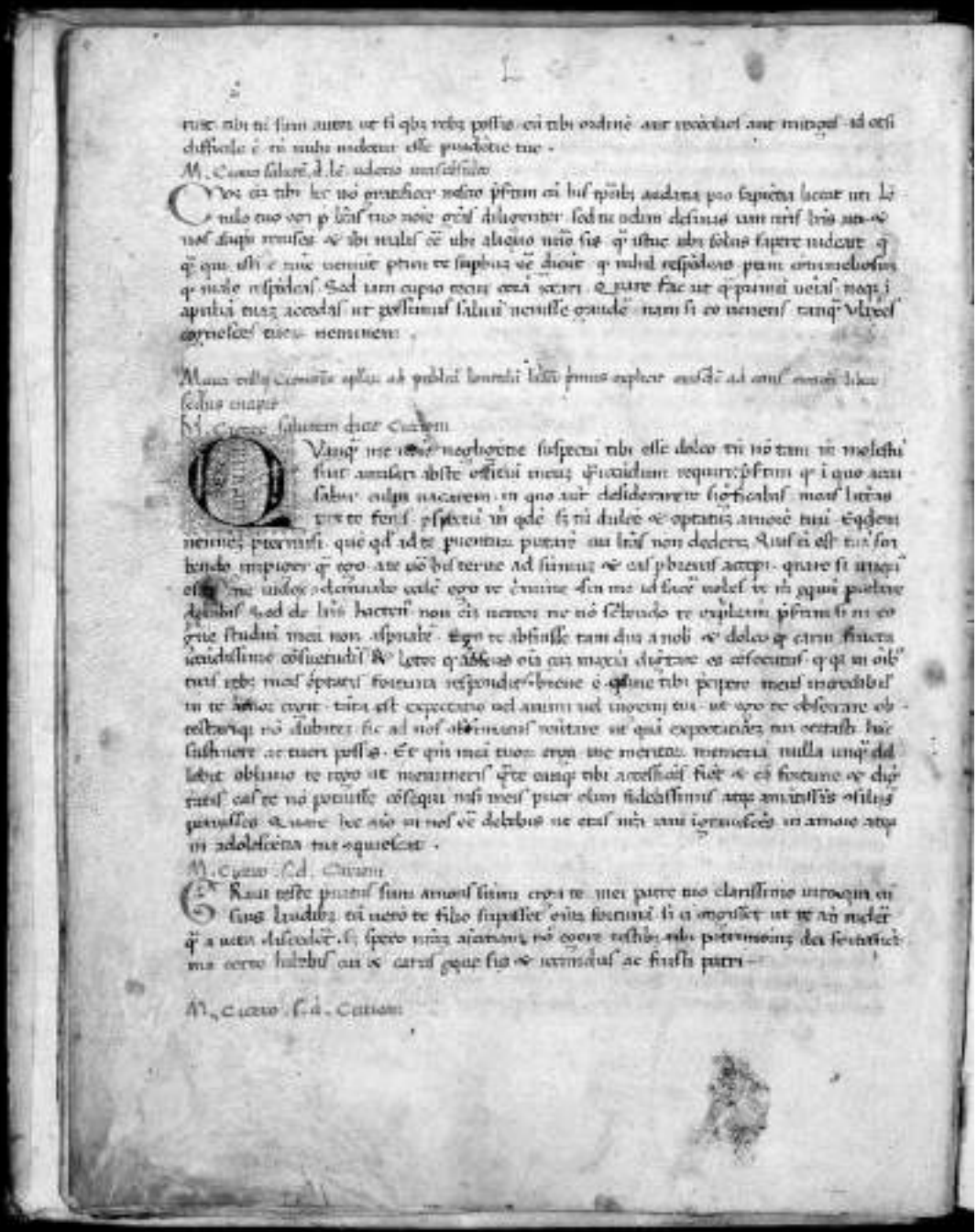
existimatio.

8.
Codice di Lugano: cinque linee di intervallo (f. 48*v*) fra i due blocchi (© Biblioteca cantonale di Lugano).

existimare nos obtinere. Illud ni[illegible] te peto si ego ut spero [illegible] aliquid ad nos et inel
[illegible] nos tibi nunc ea [illegible] obstabat qd tibi adhuc usq ad mores neq hoi no mep
te aliqd ex tam multis nos meritis extare qd me mouere meuerit potherit quoq
poss [illegible] nolam puto queres. Tu ori q cum nostri disciplini qd nuc meit exo
[illegible] tu qd et ad nos pertinet et dilatabat quidq ne iferre inter manus
heri.

Celsus Claudio salutem.

Mundus et ibi q multa quotidie q nunc adhuc pferuntur primus illud abolemi mellitus
deni [illegible] adeuni. G. Marcellus obiit facti est. Claudius appulsa postulati a q illi
duobus f. dollabellis ex nux fein hic tibi no iuuidos euenisse te pulcherrimo spectaculo
et lenenti repulsi multi no audisse. Ac qui spe q certa opinate descideratur
q ipse diffidere dolabella et licetes nisi mirae acum indisset pene accedere adiuisse
sapiti illud te no arbitror minuti serui ei deseruni tu pl. adeuni cui locum et
curue prout sine q mouere mutari q ei fortitudinis eius no mouit magna metus
si ut spero et uolo et ut fere qic bono si senati nolet tuo ut ni est. Ly fortuit hui
it mediocrem mouit ei est q eis no mediocrit celsus q solet ipsimoe huius musicus
sibi quibus ipsum adiuoeni uide repsit. Qua ire tu uidet illud p q mouere cre
nisse q a reliqo quoq alsp eo est audiisus ut certe q nisi fuit ostis rene et isidos
ulus uderet in mutandis hus ostis q se mediocrit adiuinos in ea tribunati. Lelios
et Antonios et id ceu valemus duas hus eos tibi bris eo mouere si mirabile q com
tuus dilatacis occupatis me lebit et spectare i dies exini cupidit ut oferre oibus
te fuerit certaes ad Kal. Sex. que expectam pnus mou idos inuidet mea pero coma
qd eueru sit hiuera nesciu opinatis qdd qd ad hiem attinet incredibile ed. pl. com
ipsi nata est. Mar. Ar. Celsi mamani mento illa fama qui desuetani eum et puniga
no de [illegible] illico deuere et deueni magno clamore iscentes e. Inde hiemi non ad
no [illegible] fuerunt spe te celerit et de nobis qd spatii et de illo qd nuc spere ut
est [illegible] de re p. tam nostra qq expectare desideram si ei fuerit hiemis est ad qo
hum replu ad ut Kal. Sex. et referret de stipedio qm. pipi mento fei est de legione
et qui expiles tulus. G. Celsus pipinus que nuo est quo apparere eum pipinus esse
i galat cuiusm duce pipini se legiones adunatus sed ni stans sli mentis et eiusem
obtinuerunt. Inde intimatum te successoe. G. Celsus de qua hr e de pnicipi placum
est ut eqpetum ad urbes ventrent. Qm. pipi ut cosi eo de successioe pnicipi noscere
Nam hemum ad eqm pipi esse mouere et stari ad pnpe uibis sex. de ea re fein
ne pnicipe negligere aliqd nos surpit mendacere. Nam i disponendo illas nuc eqm
pipino omni operare senatui dicto audiens et. ego ni sic nisi expecto quoni pnicipum
esiale deliq pinus fratres ducites sepi te admonuo de singulis sexta cupio ei te
indiqt. eum res ad me uide pnicipe. Ioe de pantheris ut exhibeatur accersis eum
q ut si uehuit pinus mutami nobis et pro certo sum fere regi. Alexandrinus
mentiri qde mihi fundent quoni regnum illud se lent quos pnicipe ni diligenter



9.
Iniziale fessa del libro II, con una colonnina scandita da ovuli a bianco risparmiato all'interno della lettera blu (f. 7*v*). Iniziale rubricata M alla greca in basso al f. 8*r* (© Biblioteca cantonale di Lugano).

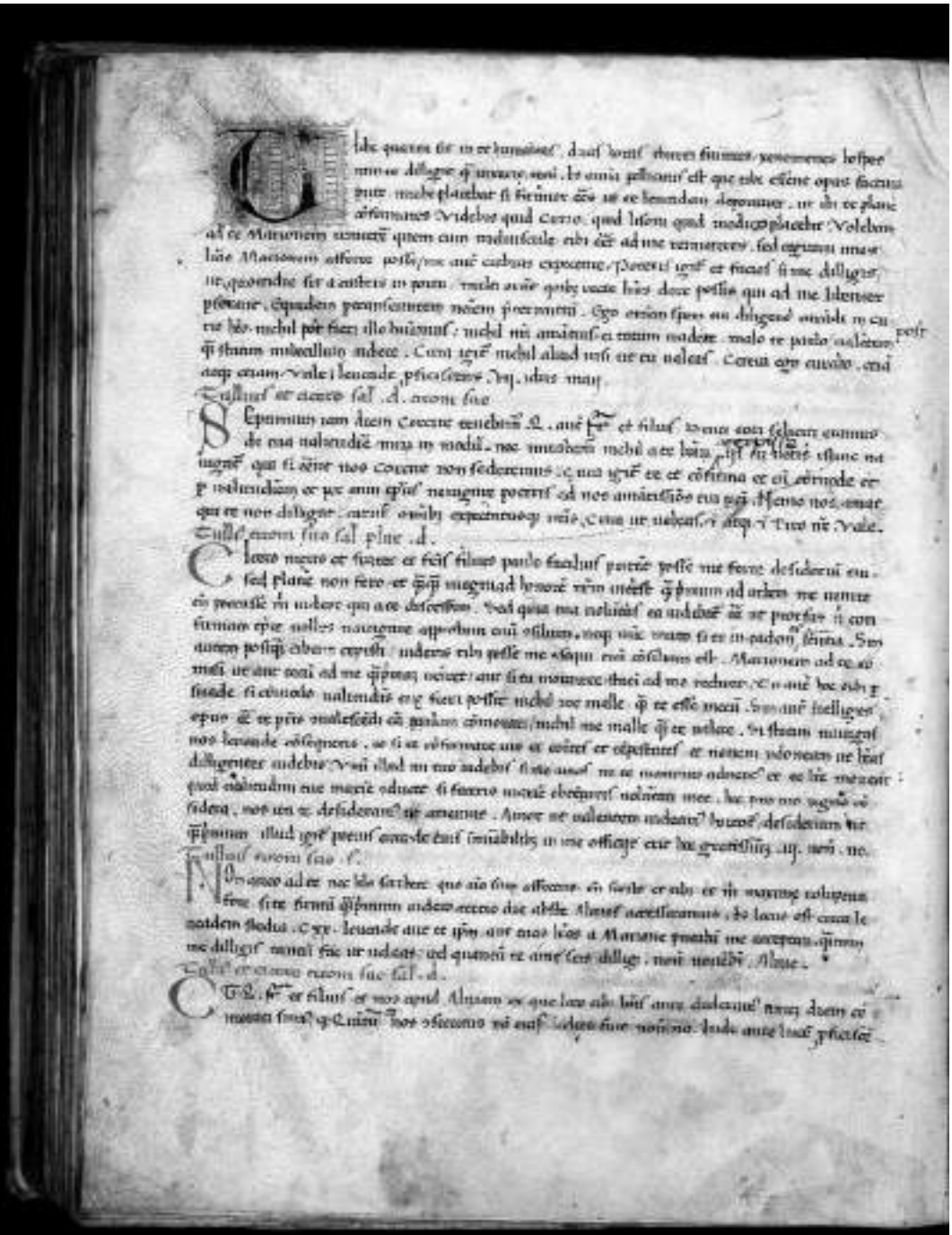
Semper studium meum defuit declamandi munus tuo nomine sed nec in praesentia quidquam te absente fieri quod tibi ut necesse non esset improbari. Quod scimus aut sortium ad te postea planius aut ne ad eas mediocrem ingenuae te offendi omnique enim ista rationem mei dici ut aut te in meis studiis addiscere aut certe certiorem ab animo tuo relinquamus quid sentiremus ut si quicquam nullum disponere tibi nisi ostium capite possit meum tamen breve tui sic hoc in eius statui tipo tuus redeunt modo ut hic bonus quod tibi nil studio fortuna data sunt facili cui quae est amplissima in re p. consequi possis quamvis quae facultate quisque admiratur. Est et munus ad virtutem nec quisquam est qui sicut ita desideratur. Sed aliter atque ostendendi finem qui magnitudine ad explicandas vestes sed scire mea quare cum hunc disputationis tuae differo. Sunt sotio et exercitatione te et eas atque ante expectari quasi fama honore summos iuvenis expectabit fuit ad quod si est ne dolere potest quidquam et philosophiae maxime manebis et nos tuos et aut nos tuos ipsos rem p. consolere. Illud profecto cognoscere in te neque carnem neque tenebrosum eo quemque.

M. Cicero Sal. d. c. Cicero

Philolaus quia nihil esse non ignorat si illud unum certissimum cui ea mutata est qui est certiores factorem absentem si quid esset quod esset fore aut ita aut quomodo esset [illegible] quisque laetatur ame profecto non expertus tuae et res domesticae hes et serpentes et mucos. In meis aut rebus nihil est hunc nosti. Reliquum est opus quia duo quae sine magnopere dicantur. Unum familiare et rusticum alterum scenicum et comicum. Notio mea mihi decent ut non intelligo iocari ne tecum p hos. Cuius me hoc non puto te qui quibus hic videre possit an gratius aliquid sortium quod est quod possit gratiam a Cicerone scribi ad cumulum nisi de re p. Atque in hac quae hic mea ei est ut neque ei quod non sentio idem scribo. Cobae qui in nullas sortendi argumentum scienti est unum P. clausula quae solet tecum ad studium fuisse laudis expectabit est ei tibi gratum adiuvare obnixa et puer iocabitur quodam expectatione quid in una re facilitate meae si hic statuit quam laudi plenus admirari qui artibus he laudes comparare in his esse laboranti in hanc sententiam sortiorem plura nisi te tua sponte sunt incertum esse offerem et hic quod atque non sed illuminandi tui causa si verificandi amentis mea.

Cicero Sal. d. c. Cicero

Hec nequeo quo se blit ne esta quod narrare audeo tibi et si ubique et ut sipsi ad te mi in eodem et nam tu quidem grandes nec qui nos nidet ea quae nos nec quae crassa et illaetri sine sita sit laus tua in plurimos et sicut et cum efficere quod ad nos nec de fuere nec hanc finem si et clarissima et una cuius uere pferatur. Nam illud nescio qui lor ne tibi ait minus quam amabilis est expectare redeat tua nec quae mercur ne tua unus optimi hominis nec respondere si me hodie ne ei uenit nec habeat sit quod uere ita sunt nia debilitare iam quae et expectata si hoc qui nescio tecum ne sine bis commissa quare certa cognoscere et alus in ti sine his aliquas fiem de re p. sine despis expata et mediocrem copia quae et in eo cum ac mea debent qui sic nim p. affinitas



10.
Iniziale fessa del libro XVI (f. 101*v*), con due colonnine scandite da ovuli a bianco risparmiato, una entro la lettera, una esterna a destra (© Biblioteca cantonale di Lugano).

rel amee dum Deo, adeo mutabile sed libet dedimus. Tu si nos amico amos, et sapiens qui magnum
eum efferas et. Ego nolle suspicio eio expecto premia et silvere. deinde Manoveam si esset libe-
amio cupiat. ego insipiens qui eum et indere. Sed qui esse valentem. Et nichil prodest sicut quod
odie indere si habebat, unimodo esset posset circa, et valere ea cuncta premia nolle ei una in
Deo. Vale.

Salutat eremum sive sal plane. d.

ET Cuiano et L. Auctor. et L. Salutat. nerve sunt affectus eius leis. nolde pone pagina prae
basis. publicum eleva vocavit. Quare mie quidem non dubito qui ad plane valeat et neque
naugaroi. nam non contumat. sicut et marine indere si plane efferaoii indera de mediter
et ei bis certium scribit. et ego sic multo. sed plane commodo eius ad gho. me eii dandum
ab ne fuie qu. esse. Sed ei et ad illi scripsi certiter. et ad lisenem. Ad
Cuiano nere summissim letem a sum effici. sunque humanitas multa scripsi. In qi erant
ut si ibi indere et ad sacra ferre. Iste enim noster nesser negligentae sic. primo q. eui gaer
deinde q ei a me libi acceptae in nullo sensie. sed ei ea laudat. ea qui quid faciendum
sit indicabit. Hoc mi Deo et ego superi ne pateat alia ei ne quod ad valendum epus sic.
Scripsi ad Cuiano qd dicebat. dater medico. ipi puto aliquid dandum et quo sit studiosior.
Immobilia ea fiie in me offina desrethat, faventia Velama. patrialia in se praeter in pub
lica in studet. in lisi nisi omnis mereto, si ne spe et validum indere. Ego puto et bellissime
si vere esse cum ipsore mecum decurrim, non enhumani est. cum ne in unico est diligere
et ei valendum eui diligentissime studeret. enim mi ea studio nangaroi. nulla in ne et fede
mere nolo. nichil labore mi ne salutet sic. Sic libe mi eui meiem esse qui me et qui idem
et amet. ne ei ea et mea marie interest et indere ei nulla è eum. Adhuc dum in nullo loco
deesse ne. nisi et consumere premia. nile nichil impedie. eia depone. Corpori tuo. quamam
diligentiae in valendum eum cumlenio. nisi me fieri ave indicabo. Vale mi Deo. Vale ne
Vale et Salue. Lepon eibi salutem dune et eui. Vale Deo. dat. no. Lancede.

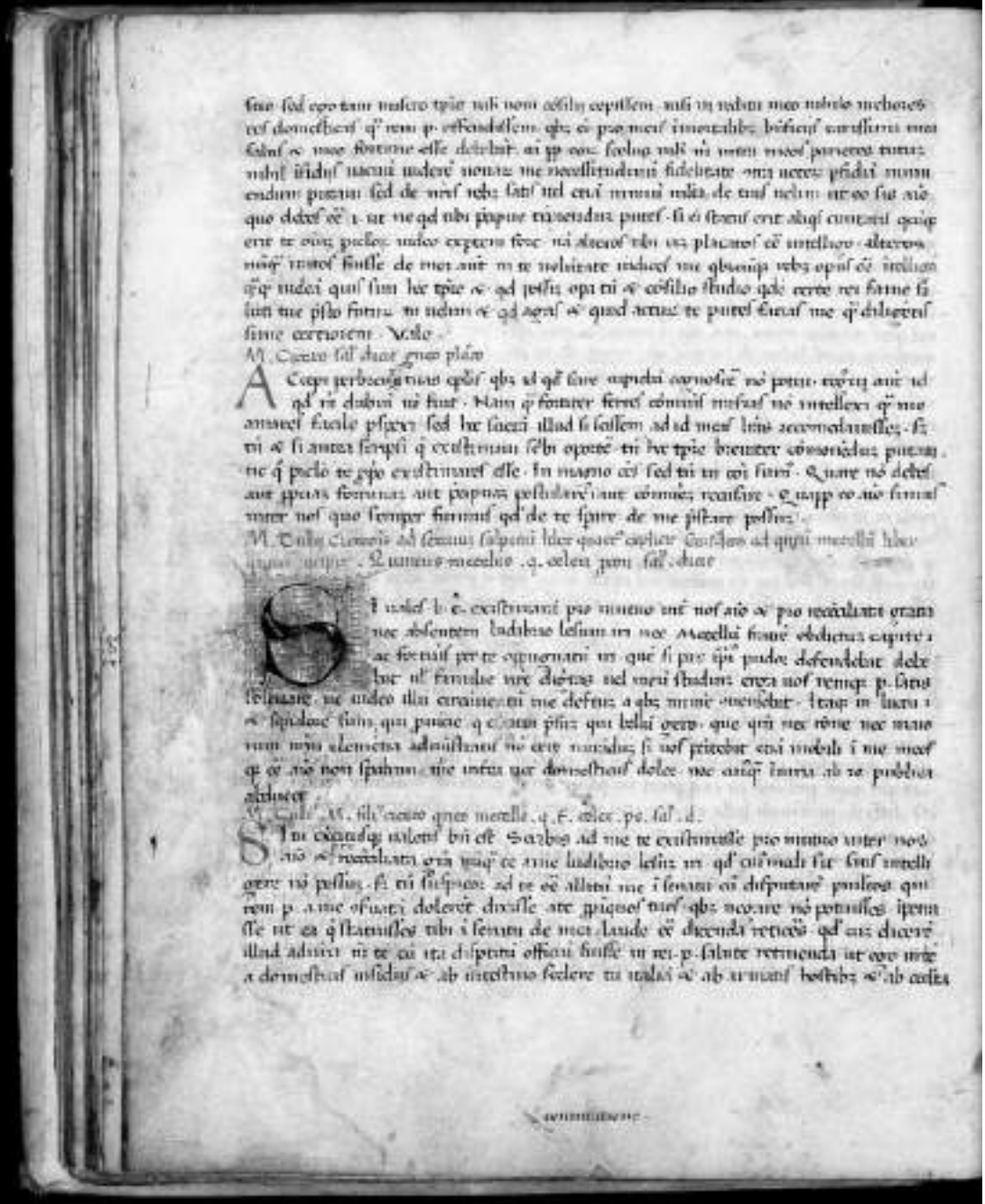
Tellit ne Cuiano n. q q. esei. sal. d. e

Tertium hunc epum ad et scripsi eodem die magis optimum mea cenendi ei. quia nactus
enim eui dantem qi qid levem quod facieremus. Igit ita quum me diligit. omnii adhibe
diligente. Ad mea immobilia in me offina adde hae quod in eui gratissimum eium. et valendum
ornem ne ipe bijocio. libe eui nangaroi in valum. omnibi similis ad me libi dabit. et ego
omnem parta nolem praemio. Cura et mi nere qui non contingit ne simul nangaroi. nichil
est q festines nec quoqi ance. hor valere. eui eng eui vale Deo. dat. no. Acne Vesperi.

Cuiano eremum sal. dicit

Magna nobis est solatium valendo ea. Sean eum et. si qui quaesie
mitiae ei in magna solatio ingerit meth solatando. si dominus nolo adhuc et et eui
esse. a summae desiderido summit. attamen qi indere et eum cognoscit cupio. in et pe
me. nego ne et eum longe nangaroi. a neq p hymen nisi bene fremit commeat. ne ne nangat
mi explorece in ipse mere a cupidis flagne ifirma valendi mea. nolam q ea. non ne
facile deesse ab intria epere.

Inque Excepibus est en qui credat



II.
Iniziale fessa del libro v (f. 24*v*), con tre colonnine scandite da ovuli a bianco risparmiato, quella centrale entro la lettera, una a destra, una più sottile a sinistra (© Biblioteca cantonale di Lugano).

12.
F. 85r: iniziali rubricate di lettere singole.
Si osservino una A e una M alla greca (© Biblioteca cantonale di Lugano).

# Pubblicazioni curate dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati

## Strumenti bibliografici

*Edizioni ticinesi nel Convento dei Cappuccini a Lugano (1747-1900)*
Strumento fondamentale per conoscere l'editoria ticinese fino al 1900. 2'108 titoli in un volume di 574 p. con 31 tavole e indici. Lugano, Edizioni Padri Cappuccini, 1961.
In vendita a fr. 100.–

*Guida alle biblioteche della Svizzera italiana*
Il risultato del censimento delle biblioteche e centri di documentazione aperti al pubblico nella Svizzera italiana. Curata e pubblicata dall'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano 1984-1987. Schede di identità di 80 istituti. Con un'introduzione sulla situazione delle biblioteche nella Svizzera italiana.
Esaurito.

*Catalogo degli incunaboli dellaBiblioteca Salita dei Frati* di Luciana Pedroia. Descrizione dei 26 incunaboli dell'antica biblioteca dei Cappuccini di Lugano. Pubblicato su «Fogli», 11 (1991), pp. 3-20.
In vendita a fr. 7.–

*Catalogo dei periodici correnti della Biblioteca Salita dei Frati* di Luciana Pedroia. Censimento dei 148 periodici che entrano regolarmente in biblioteca. Pubblicato su «Fogli», 15 (1994), pp. 15-25.
In vendita a fr. 7.–

*Ad uso di… applicato alla libraria de' Cappuccini di Lugano* di Giovanni Pozzi e Luciana Pedroia. Analisi delle firme di Cappuccini del sec. XVIII apposte ai libri del fondo antico della biblioteca. Catalogo di 1'086 opere con rinvio a repertori, bibliografie e biblioteche che possiedono esemplari della stessa edizione, corredato dell'elenco dei Cappuccini firmatari. Indici tematico, dei luoghi di stampa, degli editori, tipografi e librai, dei nomi di persona. Roma, Istituto Storico dei Cappuccini, 1996 (Subsidia scientifica franciscalia, 9), 388 p.
In vendita a fr. 45.–

*Gli opuscoli in prosa della Biblioteca Salita dei Frati di Lugano 1538-1850. Inventario e studio critico* di Stefano Barelli. Repertorio e studio del "materiale minore" della biblioteca. Bellinzona, Casagrande, 1998 (Strumenti storico-bibliografici, 5), 236 p.
In vendita a fr. 68.–

## Atti di convegni

*Francesco d'Assisi e il francescanesimo delle origini*
Atti del Convegno di studi del 18-20 marzo 1983. Contributi di Ignazio Baldelli, Aldo Menichetti, Ovidio Capitani, Mariano d'Alatri, Servus Gieben, Franco Alessio. Pubblicati su «Ricerche Storiche», 13 (1983), pp. 559-695, tavole.
Esaurito.

*La "Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri": storia nazionale e metodologia storica*
Atti del Convegno di studi del 14-15 ottobre 1983. Contributi di Ulrich Im Hof, Ruggiero Romano, Guy Marchal, François De Capitani, Hans Ulrich Jost, Raffaello Ceschi, Paul Huber, Markus Mattmüller. Pubblicati su «Archivio storico ticinese», 100 (1984), pp. 245-308.
In vendita a fr. 18.–

*Il mestiere dello storico dell'Antichità*
Atti del Convegno di studi del 29-30 settembre 1988. Contributi di Mario Vegetti, Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora. Pubblicati su «Quaderni di storia», 15 (1989), n. 30, pp. 37-66.
In vendita a fr. 18.–

*Il mestiere dello storico del Medioevo*
Atti del Convegno di studi del 17-19 maggio 1990, a cura di Fernando Lepori e Francesco Santi. Contributi di Claudio Leonardi, Giuseppe Sergi, Daniela Romagnoli, Jean-Claude Schmitt, Cesare Segre, Adriano Peroni, Claudio Leonardi. Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994 (Quaderni di cultura mediolatina. Collana della Fondazione Ezio Franceschini, 7), 124 p.
In vendita a fr. 38.–

*Il mestiere dello storico dell'Età moderna. La vita economica nei secoli XVI-XVIII*
Atti del Convegno di studi del 14-16 aprile 1994. Contributi di Philippe Braunstein, Christian Simon, Andrea Menzione, Jon Mathieu, Pierre Jeannin, Massimo Livi Bacci, Anne-Marie Piuz, Alfred Perrenoud, Jean-François Bergier, Raffaello Ceschi, Raul Merzario. Bellinzona, Casagrande, 1997 (Biblioteca dell'Archivio Storico Ticinese, 1), 213 p.
In vendita a fr. 32.–

*Metodi e temi della ricerca filologica e letteraria di Giovanni Pozzi*
Atti del Seminario di studi del 10-11 ottobre 2003, a cura di Fernando Lepori. Contributi di Ottavio Besomi, Franco Gavazzeni, Mirella Ferrari, Ezio Raimondi, Claudio Leonardi, Giovanni Romano. Appendice: *Bibliografia degli scritti di Giovanni Pozzi (1950-2014)*, a cura di Luciana Pedroia. Firenze, Ed. del Galluzzo, 2014 (Carte e carteggi, 19).
In vendita a fr. 30.–

*Roberto Sanesi (1930-2001)*
Atti dell'incontro del 24 aprile 2004, a cura di Raffaella Castagnola e Alessandro Soldini. Contributi di Gillo Dorfles, Gilberto Isella, Tomaso Kemeny, Vincenzo Guarracino. Lugano, Giampiero Casagrande, 2004 (Oltre le frontiere, 2), 86 p.
In vendita a fr. 14.–

Cataloghi di esposizioni

*Edizioni di Basilea del XVI secolo a sud delle Alpi. Catalogo dell'esposizione*, a cura del Centro di competenza per il libro antico, ideazione e realizzazione di Marina Bernasconi Reusser, Jean-Claude Lechner, Laura Luraschi Barro, Luciana Pedroia, (Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, 12 maggio – 12 agosto 2016). Pubblicato su «Arte e storia», 68 (2016), 122 p.

Conferenze

*Il pensiero filosofico di Tommaso d'Aquino*
Testi del ciclo di conferenze tenute nella primavera del 1999. Contributi di Alessandro Ghisalberti, Ruedi Imbach, Alain De Libera. Pubblicati su «Studi medievali», 43 (2002), n. 2, pp. 803-856.
Esaurito.

Varia

*Quando sono in biblioteca (Una lezione del 1991)*
di Giovanni Pozzi. Nota al testo di Fabio Soldini.
Estratto da «Fogli» 33, (2012), 32 p.
In vendita a fr. 7.–

*La biblioteca della Madonna del Sasso di Locarno-Orselina. Note su un progetto in corso*
di Marina Bernasconi Reusser, Laura Luraschi Barro, Luciana Pedroia.
Estratto da «Fogli» 35, (2014), 20 p.
In vendita a fr. 7.–

*Giovanni Pozzi e Giorgio Orelli lettori reciproci. Testimonianze epistolari*
di Fabio Soldini.
Estratto da «Fogli» 35, (2014), 20 p.
In vendita a fr. 7.–

## L'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»

Costituita nel 1976, si occupa della Biblioteca Salita dei Frati, aperta al pubblico dall'ottobre 1980 in un edificio di Mario Botta.
Dei 120'000 volumi e 400 periodici, la maggior parte proviene dal Convento dei Cappuccini di Lugano, la cui biblioteca si è andata costituendo nel XVI secolo e ingrossando dal XVIII. Sono particolarmente rilevanti le edizioni ticinesi (ne è stato pubblicato il catalogo), la storia e segnatamente quella locale, l'ascetica e la predicazione (molti i testi utili allo studio della religiosità popolare), la letteratura e la retorica.Negli ultimi anni si sono aggiunti altri fondi, donati o acquistati, e in particolare il cospicuo fondo di p. Giovanni Pozzi (10'000 libri e 4'400 estratti), che comprende oltre a un buon lotto di autori secenteschi alcuni rari, opere di metodologia letteraria, semiotica, iconologia, teoria del linguaggio mistico. Alla biblioteca è pure annesso un consistente fondo di immaginette devozionali.
L'Associazione cura l'arricchimento della biblioteca acquisendo soprattutto strumenti per lo studio del fondo antico (secoli XVI-XVIII), opere relative alla storia della religiosità e a san Francesco e al francescanesimo.
Accanto alla conservazione e agli acquisti delle pubblicazioni, l'Associazione organizza in biblioteca un'attività culturale (conferenze, convegni, seminari) su tematiche di cultura bibliografica, religiosa, francescana, storico-filosofica e letteraria (in determinate circostanze viene curata la pubblicazione degli atti) e un'attività espositiva rivolta soprattutto al libro d'artista.
Inoltre l'Associazione pubblica dal 1981, di regola una volta all'anno, il periodico «Fogli», dove tra l'altro, nella rubrica *Rara et curiosa*, si descrivono opere di particolare pregio e interesse bibliografico conservate nei vari fondi della biblioteca.
Dell'Associazione può far parte chi approvi lo statuto e versi la tassa sociale annua (almeno 40 franchi i soci individuali; 10 franchi studenti, apprendisti, pensionati; 100 franchi le istituzioni). Chi è membro dell'Associazione è informato regolarmente di ogni attività che si tiene in biblioteca, in particolare ricevendo gratuitamente «Fogli» e gli inviti alle manifestazioni, partecipa alle scelte dell'Associazione (nell'assemblea e nei gruppi di lavoro) e contribuisce al finanziamento dell'attività, con la tassa annua.

## Iscrizioni

Per iscriversi all'Associazione e richiedere «Fogli» o altre pubblicazioni, ci si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»:
Salita dei Frati 4a
CH-6900 Lugano
telefono
+41(0)91 923 91 88
telefax
+41(0)91 923 89 87
e-mail
bsf-segr.sbt@ti.ch

## La Biblioteca Salita dei Frati

Fa parte del Sistema bibliotecario ticinese (www.sbt.ch) come biblioteca associata.
Le notizie bibliografiche delle nuove acquisizioni librarie vengono inserite nel catalogo del Sistema dal 2001; la ricatalogazione informatizzata del pregresso è in corso di attuazione.
Dal 2010 partecipa al progetto *e-rara*, il portale che riunisce libri antichi digitalizzati provenienti da diverse biblioteche svizzere, accessibili per il lettore gratuitamente online.

## Centro di competenza per il libro antico

Dal 2014 la Biblioteca Salita dei Frati ha assunto il ruolo di Centro di competenza per il libro antico. Fra i progetti principali vi è la catalogazione di fondi librari antichi (nel mese di dicembre 2018 sono state concluse quella di S. Maria del Bigorio e quella della Biblioteca Abate Fontana di Sagno; attualmente è in corso quella della Biblioteca della Madonna del Sasso di Orselina) e il censimento dei fondi librari antichi di proprietà privata presenti nella Svizzera italiana in vista dell'inserimento dei dati nel catalogo online del Sistema bibliotecario ticinese. Partecipa al progetto MEI (Material Evidence in Incunabula), banca dati che raccoglie tutte le informazioni legate agli esemplari degli incunaboli conosciuti.

## Orari di apertura al pubblico

Mercoledì, giovedì e venerdì
dalle 14 alle 18,
sabato
dalle 9 alle 12

ISSN 2235-4697
Fr. 7.–